

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

10^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)

RESOCONTO STENOGRAFICO

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO
PER L'ANNO FINANZIARIO 1991 E BILANCIO PLURIENNALE
PER IL TRIENNIO 1991-1993 (n. 2547)

**Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio
e dell'artigianato per l'anno finanziario 1991
e relative Note di variazioni (Tabelle 14, 14-bis e 14-ter)**

**Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero
per l'anno finanziario 1991
e relativa Nota di variazione (Tabelle 16 e 16-ter)**

**Stato di previsione del Ministero del turismo
e dello spettacolo per l'anno finanziario 1991
e relative Note di variazioni (per la parte relativa al turismo)
(Tabelle 20, 20-bis e 20-ter)**

DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE
E PLURIENNALE DELLO STATO (LEGGE FINANZIARIA 1991) (n. 2546)

IN SEDE CONSULTIVA

INDICE

MERCOLEDÌ 28 NOVEMBRE 1990**(Antimeridiana)**

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1991 e bilancio pluriennale per il triennio 1991-1993» (2547), approvato dalla Camera dei deputati

- Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1991 e relative Note di variazioni (Tabelle 14, 14-bis e 14-ter)
- Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1991 e relativa Nota di variazioni (Tabelle 16 e 16-ter)
- Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1991 e relative Note di variazioni (per la parte relativa al turismo) (Tabelle 20, 20-bis e 20-ter)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1991)» (2546), approvato dalla Camera dei deputati

(Rapporti alla 5^a Commissione) (Esame congiunto e rinvio)

| | |
|--|-----------|
| PRESIDENTE (Cassola-PSI) | Pag. 5, 9 |
| CARDINALE (PCI) | 9 |
| FONTANA Walter (DC), relatore alla Commissione | 6 |

MERCOLEDÌ 28 NOVEMBRE 1990**(Pomeridiana)**

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1991 e bilancio pluriennale per il triennio 1991-1993» (2547), approvato dalla Camera dei deputati

- Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1991 e relativa Nota di variazioni (Tabelle 16 e 16-ter)
- Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1991 e relative Note di variazioni (per la

parte relativa al turismo) (Tabelle 20, 20-bis e 20-ter)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1991)» (2546), approvato dalla Camera dei deputati

(Rapporti alla 5^a Commissione) (Seguito dell'esame congiunto e conclusione dell'esame della tabella 20)

PRESIDENTE

| | |
|--|-------------|
| - CASSOLA (PSI) | Pag. 10, 20 |
| - VETTORI (DC) | 21, 26 |
| BAIARDI (PCI) | 15 |
| CARDINALE (PCI) | 10, 12, 20 |
| FOGU (PSI), relatore alla Commissione | 21 |
| FONTANA Walter (DC), relatore alla Commissione | 12 |
| FOSCHI (DC) | 12, 18 |
| GRADARI (MSI-DN) | 16 |
| TOGNOLI, ministro del turismo e dello spettacolo | 12, 19, 20 |

GIOVEDÌ 29 NOVEMBRE 1990**(Antimeridiana)**

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1991 e bilancio pluriennale per il triennio 1991-1993» (2547), approvato dalla Camera dei deputati

- Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1991 e relative Note di variazione (Tabelle 14, 14-bis e 14-ter)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1991)» (2546), approvato dalla Camera dei deputati

(Rapporto alla 5^a Commissione) (Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

| | |
|--|---------------------|
| PRESIDENTE (Cassola-PSI) | 27, 33, 45 e passim |
| ALIVERTI (DC) | 41 |
| CARDINALE (PCI) | 45 |
| FOSCHI (DC), relatore alla Commissione | 27 |
| MARGHERI (PCI) | 33, 46 |
| VETTORI (DC) | 38 |

GIOVEDÌ 29 NOVEMBRE 1990**(Pomeridiana)**

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1991 e bilancio pluriennale per il triennio 1991-1993» (2547), approvato dalla Camera dei deputati

- Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1991 e relative Note di variazioni (Tabelle 14, 14-bis e 14-ter)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1991)» (2546), approvato dalla Camera dei deputati

(Rapporto alla 5^a Commissione) (Seguito dell'esame congiunto e conclusione dell'esame della tabella 14)

| | |
|---|--------|
| PRESIDENTE (Cassola-PSI) . Pag. 49, 56, 57 e <i>passim</i> | |
| BATTAGLIA, <i>ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i> | 49, 57 |
| CARDINALE (PCI) | 56, 57 |
| MARGHERI (PCI) | 58 |
| VETTORI (DC) | 58 |

GIOVEDÌ 29 NOVEMBRE 1990**(2^a Pomeridiana)**

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1991 e bilancio pluriennale per il triennio 1991-1993» (2547), approvato dalla Camera dei deputati

- Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1991 e relative Note di variazioni (Tabelle 16 e 16-ter)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1991)» (2546), approvato dalla Camera dei deputati

(Rapporto alla 5^a Commissione) (Seguito e conclusione dell'esame congiunto)

| | |
|--|-----------------|
| PRESIDENTE (Cassola-PSI) | Pag. 59, 63, 65 |
| AMABILE (DC) | 59 |
| MARGHERI (PCI) | 61 |
| RUGGIERO, <i>ministro del commercio con l'estero</i> | 63 |
| VETTORI (DC) | 60 |

MERCOLEDÌ 28 NOVEMBRE 1990

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente CASSOLA

I lavori hanno inizio alle ore 12,30.

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1991 e bilancio pluriennale per il triennio 1991-1993» (2547), approvato dalla Camera dei deputati

- Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1991 e relative Note di variazioni (**Tabelle 14, 14-bis e 14-ter**)
- Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1991 e relativa Nota di variazioni (**Tabelle 16 e 16-ter**)
- Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1991 e relative Note di variazioni (per la parte relativa al turismo) (**Tabelle 20, 20-bis e 20-ter**)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1991)» (2546), approvato dalla Camera dei deputati
(Rapporti alla 5^a Commissione) (Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1991 e bilancio pluriennale per il triennio 1991-1993» - Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1991 e relative Note di variazioni (tabelle 14, 14-bis e 14-ter), Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1991 e relativa Nota di variazioni (tabelle 16 e 16-ter), Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1991 e relative Note di variazioni (per la parte relativa al turismo) (tabelle 20, 20-bis e 20-ter) - e «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1991)», già approvati dalla Camera dei deputati.

Prego il senatore Walter Fontana di riferire alla Commissione sulle tabelle 20, 20-bis e 20-ter, per la parte relativa al turismo, del disegno di legge n. 2547 e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 2546.

FONTANA Walter, *relatore alla Commissione*. Onorevoli colleghi, l'anno turistico che sta ormai per concludersi è stato caratterizzato più da ombre che da luci. Infatti, se da una parte gli arrivi e le presenze del 1990 hanno raggiunto nel loro complesso quelle dell'anno precedente, occorre - d'altra parte - fare al riguardo due annotazioni di segno pesantemente negativo.

In primo luogo, la mantenuta entità dei flussi turistici nel 1990 non può lasciarci tranquilli, in quanto dietro alla facciata di questa stazionarietà si ritrovano i problemi antichi ed attuali, non risolti, che ci debbono assai preoccupare circa le sorti del nostro turismo, anche nei tempi piuttosto ravvicinati.

La seconda annotazione si riferisce alla componente straniera del flusso turistico, che tende a ridursi verso il nostro paese, mentre - contestualmente - siamo di fronte ad un progressivo aumento del turismo in uscita, con la conseguente riduzione del saldo attivo sulla bilancia dei pagamenti.

Al riguardo mi si consenta la dimostrazione concreta mediante alcuni dati significativi.

La spesa degli italiani che si recano all'estero è più che raddoppiata negli ultimi sei anni passando dai 4.360 miliardi del 1985 ai 9.291 del 1989. Pertanto il saldo attivo della bilancia turistica si è conseguentemente ridotto dai 12.000 miliardi del 1985 ai 7.151 del 1989.

Alla fine del corrente anno registreremo un ulteriore calo del saldo attivo che, se manterrà ulteriormente la tendenza in atto, entro il 1993-1994, porterà all'azzeramento di questa valuta pregiata la quale negli anni passati, anche recenti, contribuiva a compensare l'esborso di valuta per la importazione dei prodotti agroalimentari.

Questo ragionamento rifugge da ipotesi di contenimento in uscita degli italiani, che sarebbero davvero antistoriche e quindi senza senso; ciò che invece deve muovere il nostro impegno è il dato riferito al flusso turistico straniero verso il nostro paese, che può essere incrementato, a condizione che la nostra offerta, adeguatamente pubblicizzata, sia maggiormente appetibile, vale a dire fortemente competitiva, sia sul versante dei prezzi, sia nella qualità dei servizi resi, che si riconducono anche alla professionalità degli operatori, alla modernità delle strutture e ad un minimo di funzionalità dei pubblici servizi.

Se è facile convenire su queste schematiche annotazioni, peraltro ripetute in ogni occasione fino alla noia, viene da chiedersi se le risposte fin qui date dalle pubbliche istituzioni siano da ritenersi adeguate a fronte di queste complesse problematiche, che interessano - si badi bene - l'industria turistica, che ha fatturato, nel 1989, 70.000 miliardi, con un valore aggiunto di oltre 38.000 miliardi.

Il quesito è volutamente provocatorio, in quanto tutti noi conosciamo la non adeguata attenzione dello Stato, ai vari livelli, verso le grandi questioni del turismo, che - non ostante ciò - sta assumendo nella fase post-industriale e sempre più terziarizzata grande valenza strategica nel futuro dell'economia.

È a questo punto che, dovendo prendere in esame la parte relativa al turismo del disegno di legge finanziaria, riferita al turismo, riscontro subito che gli interventi finanziari, sia per il 1991, che per il triennio 1991-1993, sono da considerarsi chiaramente insufficienti, specie se si

tiene conto della fase cruciale che sta attraversando il nostro movimento turistico.

Mi rendo anche conto, d'altra parte, che il Governo, per realizzare la manovra di rientro, o quanto meno, di contenimento del *deficit* pubblico, ha operato tagli un po' dappertutto e, quindi, anche negli investimenti, ivi compresi quelli previsti per il turismo. Anche se, a scampo di facile demagogia, occorrerebbe - a mio avviso - usare di più la mannaia sulle spese correnti anzichè su quelle per investimenti.

Non me ne vorrà il rappresentante del Governo se osservo criticamente anche ciò che è avvenuto all'interno dello stesso Ministero del turismo e dello spettacolo.

Intendo rilevare che, mentre per la componente del turismo sono stati operati tagli significativi rispetto al 1990, la componente dello spettacolo, inizialmente ridimensionata, è stata poi ampiamente gratificata dal ripristino pressochè totale dei finanziamenti assegnati per il 1990, che il Ministero eroga prevalentemente in via diretta alle varie articolazioni del settore dello spettacolo.

Certamente avremmo molto apprezzato che l'onorevole Ministro avesse riservato identico impegno anche per il ripristino dei finanziamenti al turismo, alla stregua della finanziaria 1989, a fronte della quale riscontriamo una forte riduzione nello stanziamento 1991 per il conto capitale che è di appena 322 miliardi, su una spesa complessiva di 1.387 miliardi, di cui 1.065 per la parte corrente.

In termini più specifici, nella legge finanziaria 1991 abbiamo la seguente situazione: nella Tabella B) è previsto un finanziamento che, inizialmente indicato per la legge-quadro (la n. 217 del 1983) per soli 30 miliardi, è stato poi attribuito, secondo la nuova impostazione data alla finanza regionale, al Governo centrale, per realizzare interventi a carattere nazionale ed internazionale.

Per quanto riguarda, invece, la creazione di nuove strutture e l'ammodernamento di quelle esistenti dovranno provvedere direttamente le Regioni a cui spetta la competenza in materia.

Analogo finanziamento per interventi nazionali e internazionali è previsto in 75 miliardi per il 1992 e 100 miliardi per il 1993.

Sempre nella Tabella B) c'è da segnalare un finanziamento di 90 miliardi per il 1992 e il 1993 destinato a interventi in favore di comuni turistici ad alto rischio ambientale.

Nella Tabella C) è determinato il contributo dello Stato all'ENIT, in 56 miliardi per il 1991, 67 miliardi per il 1992 e 68 miliardi per il 1993.

A questo riguardo appare evidente come il Ministero e il Governo nel suo insieme non abbiano adeguatamente tenuto conto delle conseguenze, anche finanziarie, che la recente riforma di questo ente ha comportato. Infatti, oltre alla esigenza di potenziare le attività promozionali all'estero per il nostro turismo, la nuova legge prescrive che almeno il 30 per cento del bilancio dell'ENIT sia riservato a programmi svolti con le Regioni. Ora, con l'identico finanziamento del 1991, rispetto all'anno precedente sarà impossibile all'ENIT mantenere - quantomeno - il volume delle attività di sempre.

Credo veramente che a questo riguardo sia assolutamente necessario adeguare con almeno 11 miliardi lo stanziamento per il 1991 di

dotazione a questo ente, pari a quello per il 1992 e 1993. In caso contrario significherebbe rendere largamente inoperanti le leggi che questo Parlamento vara peraltro sotto il nome «riforme»!

Riprendendo in breve il ragionamento già accennato sulla inderogabile necessità di riqualificare la nostra offerta ricettiva, considerato che le recenti leggi, sia la cosiddetta «Carraro» come la «Carraro-Vizzini», hanno evidenziato la voglia e il coraggio degli imprenditori del settore di modernizzare le strutture ricettive, ritengo sia necessario continuare da subito su questa strada mettendo a disposizione delle Regioni e del Ministero mezzi finanziari adeguati per consentire al nostro turismo di vincere la sfida con l'agguerrita concorrenza internazionale.

A questo riguardo, auspico e chiedo che il finanziamento di cui sopra, relativo alla «disciplina quadro per il turismo, nonché per interventi di carattere nazionale ed internazionale», sia elevato per il 1991 da 50 a 100 miliardi e per il 1992 da 75 a 100 miliardi. Ciò rappresenta il minimo essenziale per assicurare la continuità dei programmi in corso di attuazione.

Anche la legge n. 424 (Carraro-Vizzini) andrebbe rifinanziata per l'anno 1991, per consentire al turismo delle regioni interessate al fenomeno delle mucillagini di risalire la china, anche sotto il profilo dell'immagine, verso l'estero.

Prima di concludere vorrei accennare ad altri due aspetti.

Il primo, più specifico, si riferisce alle agevolazioni in atto per i turisti stranieri, consistenti in buoni benzina, assistenza ACI e buoni autostradali. A mio parere occorre rivedere tali meccanismi per renderli più efficaci ed incisivi, specie per favorire il turismo individuale verso le regioni meridionali.

Il secondo aspetto, di carattere più generale, riguarda la riforma della legge-quadro n. 217 del 1983, per la quale - come è noto - esiste già dal 10 aprile scorso un disegno di legge del Gruppo della Democrazia cristiana, il quale ha segnato il passo fino ad oggi, in attesa che il Governo presentasse una sua proposta. Conosciamo le argomentazioni dell'onorevole Ministro, per cui non esistono motivi di polemica.

Rilevo solo che è indispensabile mettere fine a questa attesa, poichè è sotto gli occhi di tutti la necessità di dotare il nostro turismo di norme chiare ed aggiornate con il cammino dell'Europa e con la nostra legislazione nazionale. In proposito cito ad esempio la legge n. 400 sulla riforma della Presidenza del Consiglio, che ha reso superate alcune norme ed alcuni organismi previsti dalla legge n. 217 del 1983.

È altresì urgente armonizzare a livello europeo la classificazione delle strutture ricettive, così come deve essere meglio definita giuridicamente l'impresa turistica e devono essere meglio regolamentate le professioni turistiche.

Meccanismi diversi dagli attuali debbono presiedere alla titolarità ed alla erogazione dei finanziamenti, il tutto in un quadro di maggiore e più penetrante attività di indirizzo e di coordinamento da parte del Ministero del turismo e dello spettacolo.

Questi sono alcuni spunti di politica turistica che l'occasione della finanziaria 1991 mi offre, aggiungendo per quanto concerne la tabella

20 la mia valutazione problematico-positiva, nel senso che, per le considerazioni fatte precedentemente, capisco e condivido la manovra economica e finanziaria del Governo, accettando quindi anche le conseguenze.

In definitiva il parere da presentare alla Commissione di merito potrà essere positivo, meno sofferto - tuttavia - se verranno accolte le proposte di modifica - alquanto modeste per la verità - ad alcuni stanziamenti della tabella 20 al nostro esame.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Fontana che ci ha offerto con la sua relazione un quadro analitico e molto efficace circa la tabella riguardante il turismo.

CARDINALE. Signor Presidente, ho apprezzato la relazione testè esposta dal senatore Fontana. Direi che è quasi una relazione di opposizione, solo che si conclude proponendo di esprimere un parere positivo. Ritengo che tale relazione vada letta più attentamente, anche per consentire puntualizzazioni precise in merito. Mi riservo pertanto di intervenire in sede di discussione generale.

PRESIDENTE. In considerazione delle osservazioni del senatore Cardinale, e poichè la presenza del Ministro è annunciata per la seduta di oggi pomeriggio, il seguito dell'esame dei documenti di bilancio è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 13.

MERCOLEDÌ 28 NOVEMBRE 1990

(Pomeridiana)

**Presidenza del Presidente CASSOLA
indi del Vice Presidente VETTORI**

I lavori hanno inizio alle ore 16,30.

Presidenza del Presidente CASSOLA

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1991 e bilancio pluriennale per il triennio 1991-1993» (2547), approvato dalla Camera dei deputati

- Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1991 e relativa Nota di variazioni (**Tabelle 16 e 16-ter**)
- Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1991 e relative Note di variazioni (per la parte relativa al turismo) (**Tabelle 20, 20-bis e 20-ter**)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1991)» (2546), approvato dalla Camera dei deputati
(Rapporti alla 5^a Commissione) (Seguito dell'esame congiunto e conclusione dell'esame della tabella 20)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1991 e bilancio pluriennale per il triennio 1991-1993» - Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1991 e relativa Nota di variazione (tabelle 16 e 16-ter) e Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1991 e relative Note di variazioni (per la parte relativa al turismo) (tabelle 20, 20-bis e 20-ter) - e «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1991)», già approvati dalla Camera dei deputati.

Riprendiamo l'esame della tabella 20, sospeso nella seduta antimeridiana.

CARDINALE. Onorevole Ministro, mi limiterò a fare poche considerazioni sul progetto di bilancio del Ministero del turismo per il 1991. Innanzi tutto voglio rilevare che stiamo andando ad un esame

supersprint della legge finanziaria e delle connesse tabelle di bilancio, con in più la forte incognita della copertura finanziaria che ancora non si trova. Il Governo è infatti affaccendato nella ricerca di oltre 7.000 miliardi per far quadrare i conti, ma la metodologia ormai consolidata da alcuni anni a questa parte è quella di bloccare il Parlamento nel suo diritto-dovere di fare le leggi, leggi che, d'altra parte, affrontano sempre esigenze pressanti e di forte attualità. Per contro, al di fuori di ogni programmazione, si interviene quasi sempre sull'emergenza con provvedimenti congiunturali, anzichè affrontare i problemi strutturali che invece si aggravano sempre di più e la cui soluzione avrebbe bisogno di una politica di più ampio respiro.

Per passare ora al tema del bilancio del Ministero del turismo, voglio ribadire quello che ho già detto questa mattina, cioè che la relazione è in gran parte condivisibile ed è quasi una relazione d'opposizione; peccato che alla fine si concluda con la proposta di esprimere un parere favorevole sulla tabella in esame. Sarebbe stato molto più interessante che essa avesse espresso un parere contrario proprio per suscitare un forte dibattito e per portare all'attenzione del Parlamento e del paese la situazione non certo positiva del turismo in Italia.

In tutte le relazioni che ci vengono presentate emerge che il turismo è un settore fondamentale dell'economia nazionale, e questo lo condividiamo: però diciamo che, se questo è vero, è necessario che il Governo presti maggiore attenzione al turismo e non lo consideri un settore secondario. Il Ministro in altre occasioni in questa Commissione ha riferito, come dice anche la relazione del relatore, che si tratta di un settore che sta subendo in questi ultimi anni forti colpi per differenti ragioni; da un lato le calamità naturali e dall'altro anche la mancanza di una concreta programmazione e di un intervento diretto. Proprio su questo voglio porre l'accento. I dati riportati nella relazione sono significativi, ma non sono sufficienti a spiegare la situazione. Egli ci dice che nell'anno in corso abbiamo raggiunto il livello del 1989, però dimentica di specificare che il 1989 è stato un anno fortemente negativo per le questioni legate alle mucillagini nell'Adriatico. Quindi non è assolutamente un anno da prendere a paragone. Se siamo a livello del 1989, significa che abbiamo grossi problemi strutturali e siamo ad un livello molto basso. D'altra parte va registrato il calo di 5.000 miliardi nella bilancia commerciale degli ultimi anni, che è enormemente significativo. Sappiamo che è stato imposto a tutti i Ministri di non accogliere alcun emendamento non consentito dal Ministro del tesoro; però questo limita molto il dibattito e le possibilità del Parlamento. Concludendo voglio annunciare che noi, nonostante questo blocco, presenteremo pochi ma significativi emendamenti.

Esiste, dalla scorsa legislatura, il disegno di legge di istituzione della Cassa per il credito al turismo.

Proporranno allora nell'ambito del disegno di legge finanziaria - ovviamente il Gruppo comunista li presenterà in Commissione bilancio - gli emendamenti relativi alla istituzione della Cassa per il credito al turismo e all'aggiornamento della legge-quadro per il turismo, anche in termini di redistribuzione delle funzioni tra associazioni turistiche provinciali, Regioni e Stato e di dotazione di risorse finanziarie adeguate.

Preannunciamo infine un rapporto di minoranza del Gruppo comunista in cui ancora una volta puntualizzeremo le nostre proposte alternative per il rilancio del turismo.

FONTANA Walter, *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, ho presentato un emendamento alla tabella 20 (Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1991) tendente a incrementare lo stanziamento del capitolo 1532 («Spese per la propaganda turistica e per attività ed iniziative promozionali non di competenza delle Regioni, concernenti il turismo») da lire 2.000.000.000 a lire 4.000.000.000, contestualmente riducendo di pari importo il capitolo 1565 («Fondo speciale per le agevolazioni e per i servizi a favore dei turisti stranieri motorizzati»).

Si fa presente che lo stanziamento in parola è stato di lire 5 miliardi per ciascuno degli anni 1989 e 1990 ed ha consentito tutta una serie di importanti iniziative di cui le principali riguardano la promozione delle attività turistiche nelle coste adriatiche colpite dal fenomeno della mucillagine, i Campionati mondiali di calcio e l'Anno europeo per il turismo.

FOSCHI. Annuncio il mio voto contrario sull'emendamento proposto dal relatore alla tabella 20 per due diverse ragioni. Prima di tutto ritengo che gli interventi promozionali non di competenza regionale debbano essere affidati all'ENIT, ente già disposto a farlo, altrimenti creeremmo enti paralleli, cosa che non avrebbe senso. Indirettamente ritengo che si voglia rifinanziare la legge n. 424 su questo specifico argomento. Infatti l'anno scorso erano previsti 10 miliardi, ma rimane il fatto che dovrebbero essere utilizzati tramite l'ENIT.

In secondo luogo ritengo che le agevolazioni per i turisti stranieri andrebbero aumentate anziché ridotte. Secondo me, dovremmo rivederle in concreto, anche alla luce del progressivo aumento del costo della benzina.

CARDINALE. In considerazione dell'andamento dei flussi turistici negli ultimi anni, il Gruppo comunista esprime parere favorevole sull'emendamento proposto dal relatore.

TOGNOLI, *ministro del turismo e dello spettacolo*. Vorrei fare qualche valutazione di carattere generale sulla base dei dati che stiamo raccogliendo per ciò che riguarda l'andamento della stagione turistica del 1990, confermando ciò che ho già detto, in altra occasione, a proposito dei Mondiali, anche se allora l'attenzione era più sul turismo indotto dai mondiali stessi.

Questa stagione non è stata del tutto negativa. È vero che rispetto al 1989 non abbiamo avuto, per esempio, il fenomeno della mucillagine nel mare Adriatico ma è anche vero che quel fenomeno ha provocato minori arrivi stranieri nel 1990. Le disdette conseguenti a tale fenomeno sono arrivate per la stagione 1990. Ci siamo accorti subito alla fine del 1989 - e il senatore Foschi lo sa bene - delle difficoltà dei nostri operatori a confermare le prenotazioni straniere sulle coste adriatiche.

In questo senso perciò considero il 1990, pure con i suoi dati non del tutto esaltanti, un buon anno, anche se ha visto un incremento del turismo interno rispetto a quello straniero. Tuttavia il turismo straniero, pur con queste considerazioni relative alla zona adriatica, ha tenuto.

A queste considerazioni va aggiunto che nel 1990 si è verificata la flessione più rilevante degli ultimi dieci-quindici anni del turismo tedesco verso tutte le destinazioni, non solo verso l'Italia. Si è verificato in Germania un incremento del turismo interno verso l'Est e un calo per tutti i paesi del Mediterraneo, in conseguenza della unificazione in corso. Moltissimi tedeschi, infatti, hanno preferito andare nella Germania dell'Est o sono rimasti nel loro paese a curare i loro interessi, poichè spesso di questo si è trattato, fossero essi risparmi, investimenti in borsa o tentativo di recupero di proprietà. È in atto infatti una operazione, allo stato attuale molto complicata, che ha convinto moltissimi cittadini tedeschi a rimanere nel loro paese.

Dopo queste prime considerazioni, vorrei fornire alla Commissione qualche dato percentuale. Abbiamo avuto nel primo semestre dell'anno - che non è certo il più significativo - un incremento del movimento interno dell'1,36 per cento e degli arrivi stranieri dell'1,21 per cento.

Questo emerge dal confronto con i dati del 1989 rispetto ai quali si è verificato un certo recupero. Mentre all'incremento degli arrivi nazionali corrisponde anche un incremento delle presenze e dei pernottamenti, per quel che riguarda gli stranieri c'è un incremento degli arrivi nel primo semestre con un decremento dei pernottamenti. Mi riferisco in particolare al comparto alberghiero; è un fenomeno che si riflette anche nel periodo successivo. Il comparto extra alberghiero offre dati molto opinabili che non desidero citarvi se non quando avrò maggiori certezze.

Per il mese di luglio abbiamo avuto una leggera flessione globale dello 0,82 per cento, quindi con una crescita del turismo interno dell'1,6 per cento ed un calo del turismo straniero del 4,6 per cento. Nel mese di agosto abbiamo avuto invece un incremento fortissimo per il turismo interno (più 10,32 per cento) e anche un incremento della presenza di turisti stranieri molto lieve, quasi non avvertibile. Abbiamo invece avuto un incremento rilevante per quanto riguarda gli stranieri nel mese di settembre, anche se questo mese pesa meno rispetto agli altri. Questo per dare un quadro che sia il più obiettivo possibile e che mostra, ad esempio, una tendenza a cui dobbiamo prestare attenzione: anche quando c'è un aumento del numero degli arrivi, c'è una diminuzione del numero delle presenze. Ciò vale per gli stranieri. Incremento degli arrivi, diminuzione delle presenze vuol dire che il turismo sta cambiando anche strutturalmente e questo non è un fenomeno solo italiano, è certamente un fenomeno europeo, forse anche internazionale, perchè c'è la tendenza ad avere vacanze sempre più brevi per cui bisogna predisporre attrezzature adeguate.

Detto questo, non posso certo nascondere i problemi del nostro turismo, delle sue strutture, delle sue attrezzature e ovviamente, come ho già dichiarato pubblicamente, non sono neanche un po' soddisfatto di questo. Molti mi hanno obiettato che faccio parte di questo Governo; desidero qui con molta franchezza dire anche a voi che molti Ministri hanno letto la legge finanziaria nel corso della riunione del Consiglio

dei ministri che l'ha approvata. Mi dispiace fare questo appunto polemico, però è giusto che i senatori membri di questa Commissione sappiano anche queste cose e possano quindi avere una certa tolleranza nei confronti di chi ha manifestato sorpresa e ha espresso una protesta. Per questo raccolgo con molto piacere le proposte di emendamento avanzate, ma qui devo essere realista e so benissimo che oltre un certo limite allo stato delle cose è impossibile andare; la manovra è stata complessa e difficile, di questo bisogna essere consapevoli, e ci sono dei limiti oltre i quali mi sembra difficile andare. Voglio far osservare, ad esempio, che per quanto riguarda il turismo è vero che c'è stata una decurtazione forte rispetto alle previsioni della finanziaria per il 1990; è anche vero però che, a differenza di allora, gli stanziamenti previsti in questa finanziaria sono stanziamenti per interventi di carattere nazionale ed internazionale, essendo trasferiti alle Regioni gli interventi di carattere regionale e locale. Anche qui è giusto fare un inciso: tutto ciò sarebbe logico ed anzi ancor più costituzionale di prima, senonchè, anche per ciò che riguarda la finanza locale e le Regioni, i trasferimenti hanno subito un taglio e quindi ciò che si afferma sulla carta è meno vero nella pratica, essendo trasferiti ai fondi globali di sviluppo gli interventi anche in campo turistico. Però voglio sottolineare che per ciò che concerne gli interventi di carattere nazionale ed internazionale gli stanziamenti previsti, soprattutto se integrati con le proposte avanzate dal senatore Fontana, sono stanziamenti dignitosi che possono consentire l'avvio di importanti iniziative previste nell'ambito della legge-quadro, che ho richiamato nei giorni scorsi (e che per la verità avevo già richiamato nel giugno scorso) anche se a quel tempo era stata bloccata in attesa della manovra economica e finanziaria inserita poi nel disegno di legge che abbiamo di fronte. Credo di poter dire che con gli stanziamenti previsti, con le modifiche proposte dal senatore Fontana, siamo in grado di affrontare, per quanto riguarda l'impegno del Ministero del turismo e dello spettacolo, quanto indichiamo nel progetto di nuova legge-quadro per il turismo.

Nella prima stesura della finanziaria era stato previsto uno stanziamento per le emergenze ambientali a favore dei comuni turistici. Questo stanziamento era inserito nel capitolo della Presidenza del Consiglio. Successivamente è stato messo sotto la voce «amministrazioni diverse». Ora io credo che questo stanziamento, previsto per il 1992-1993 per 40-50 miliardi, dovrebbe essere messo nella tabella del turismo e dello spettacolo, il che consentirebbe di avere a disposizione risorse sufficienti per affrontare una politica turistica assennata, come è stato sottolineato dalla relazione del senatore Fontana, che ringrazio anche per le annotazioni critiche che mi consentono di replicare in questo modo. Credo che con queste modifiche e con questi emendamenti potremo rispondere alle richieste che ci vengono dagli operatori del mondo turistico e da tutti i settori che si attendono una iniziativa del Governo e qualche agevolazione. Questo lo voglio sottolineare: non daremo dei contributi, perchè questo è un settore che si è sempre arrangiato da sè, essendo ricco di inventiva. Va detto comunque che questo settore è fra i più solidi del nostro paese ed anche del mondo, e ciò va a riconoscimento di quanti hanno operato in questi 50-60 anni nel settore turistico con pochi aiuti da parte dello Stato.

Non voglio aggiungere altro, signor Presidente. Naturalmente le considerazioni da fare sarebbero moltissime; voglio solo sottolineare che anche un ritocco è essenziale per quanto riguarda il capitolo 1532, che è quello dal quale attingiamo i fondi per la promozione turistica, oltre quelli a disposizione dell'ENIT, che però hanno un carattere particolare essendo finanziamenti che devono servire non solo al mantenimento dell'ente, ma anche alla promozione all'estero. Abbiamo bisogno di interventi che ci consentano la promozione del turismo anche all'interno del nostro paese, e questi sono appunto predisposti normalmente nell'ambito del Ministero del turismo e dello spettacolo. Abbiamo avviato recentemente una campagna per il turismo culturale, che prevede interventi attraverso la pubblicità sui giornali ed in televisione, nonché la predisposizione di documentari particolarmente qualificati e brevi in modo che la gente li possa vedere senza annoiarsi. Obiettivamente esiste la necessità di disporre di fondi ordinari per svolgere questa campagna che si avvarrà anche di considerevoli sponsorizzazioni poichè è basata sui mass-media che, come si sa, sono molto costosi.

Nel ringraziare sia il relatore che gli intervenuti al dibattito, vorrei soffermarmi sui preannunciati emendamenti del Gruppo comunista che muovono in una direzione condivisibile ma non realistica. In particolare, riguardo alla proposta di istituzione della Cassa per il credito al turismo, risponderò nello stesso modo in cui ho risposto all'onorevole Caprili alla Camera, cioè che all'attuale stato delle cose non esistono adeguate condizioni. Le verifiche compiute con il Tesoro, da parte nostra doverose, ci hanno fatto capire che ciò significherebbe oggi muoversi in una situazione dalla quale non ricaveremmo alcun frutto, anche se la proposta è interessante e non va scartata. Noi stessi abbiamo pensato ad un aggancio con il credito sportivo; forse potrebbe rappresentare la soluzione più idonea per risolvere il problema. In ogni caso, desidero apprezzare anche in questa sede le indicazioni emerse che dimostrano una sensibilità particolare anche se le attuali manovre della finanza pubblica inducono a ritenere che esse non potranno essere accolte.

Viceversa ritengo che le preannunciate, limitate modifiche proposte dal relatore al disegno di legge di bilancio possano rispondere positivamente alle attese degli operatori.

BAIARDI. Non certo al Ministro del turismo devo ricordare come il turismo rappresenti l'industria dell'avvenire.

Credo che il nuovo sistema di produzione non soltanto nel nostro paese ma in tutto il mondo comporterà come conseguenza che la gente dovrà lavorare sempre di meno. Del resto, vediamo che anche i punti centrali delle rivendicazioni portate avanti dalle organizzazioni sindacali puntano e battono su questo tasto.

Siccome in presenza di tanta rivoluzione credo che la giornata sarà pur sempre di 24 ore, la gente dovrà pure impiegare il tempo che non viene riservato ad attività di carattere produttivo.

Certamente il turismo rappresenterà in modo particolare per il nostro paese l'industria dell'avvenire insieme ad un altro settore sempre più significativo e in espansione, rappresentato dalla terza età.

Se questo, come ritengo, è vero, dovrebbe esserci nella finanziaria un incremento delle risorse destinate al settore del turismo e la previsione di una serie di interventi, proprio in conseguenza di tali valutazioni. Ma, ad esempio, il fatto che il Ministro del turismo - ma non soltanto lui, bensì anche altri Ministri - abbia preso visione della finanziaria durante la seduta del Consiglio dei ministri in cui tale disegno di legge è stato approvato la dice lunga a questo riguardo.

Sono dell'avviso che non sono certamente i 50 o i 100 miliardi in più che potranno risolvere il problema, così come sono dell'avviso che non si può valutare come vanno le cose nel settore turistico soltanto in base al numero dei turisti che sono entrati o usciti dal nostro paese, poichè l'analisi dei flussi turistici non è sempre significativa.

Sottopongo all'attenzione del Presidente e anche del Ministro la opportunità di valutare quello che sta succedendo dal punto di vista della redditività degli arrivi e delle presenze in questo settore, nonché la destinazione della domanda per tipo e dimensione di impresa. Sarebbe interessante sapere per esempio se nell'arco degli ultimi anni o dell'ultimo anno siano aumentate o diminuite le aziende che operano in questo settore e se gli spostamenti che sono avvenuti si sono registrati per le piccole e medie aziende o nei confronti di grandi complessi.

Ritengo che rilevanti problemi comincino ad investire non soltanto le aziende a conduzione familiare ma anche i grandi complessi e le grandi catene che operano nel settore turistico. In una prossima circostanza potremo esprimere un giudizio sull'intero settore del turismo, valutando anche questo aspetto.

Poichè non sono i 50 o i 100 miliardi in più che possono risolvere il problema, sottoporrei all'attenzione del Ministro anche l'opportunità di articolare una serie di manovre per rilanciare il settore, anche non di carattere erogatorio. È un problema che abbiamo sollevato più volte e che mi pare, se la memoria non mi tradisce, sia stato preso in considerazione per il settore della industria cinematografica. Sarebbe opportuno valutare la opportunità di una detassazione degli utili reinvestiti, per l'ammodernamento delle aziende, nonché esaminare, eventualmente in collaborazione, per esempio, con il Ministro del lavoro, nuove possibilità per introdurre una maggiore duttilità e flessibilità nella assunzione di personale. Sono poi queste le voci che contribuiscono ad incidere sulla produttività delle aziende.

Un terzo elemento da valutare per il settore del turismo riguarda particolari forme di incentivazione alle imprese turistiche cooperative.

Queste sono alcune riflessioni che sottopongo alla cortesia e alla attenzione del Ministro. Il mio intervento mi pare che motivi ampiamente il voto contrario del Gruppo comunista alla tabella adesso sottopostaci.

GRADARI. Signor Ministro, signor Presidente, colleghi, vorrei evitare di ripetere cose in parte già dette e soprattutto non vorrei contribuire a quella «noia» di cui ha parlato il relatore nella sua illustrazione quando ha detto che alcuni problemi concernenti il settore sono stati rilevati nel corso degli anni fino al punto di annoiare. Tuttavia, abbiamo di volta in volta trovato soluzioni adeguate al superamento di annose questioni. Ho l'impressione che ci troviamo

ancora una volta di fronte - ormai sono anni - alla mera ripetizione di cifre e di considerazioni senza una ben precisa volontà politica di porre mano ad una strategia programmatoria per l'intero settore turistico.

Nel corso degli anni e ogni anno nel corso della finanziaria registriamo l'aridità di determinati numeri e non cogliamo una strategia complessiva pur sapendo tutti quali siano i nodi cruciali che dovremmo sciogliere ed affrontare.

Mi limito a pochissime annotazioni, chiedendo che si ponga mano in modo deciso ad alcune questioni che riguardano questo comparto. Siamo d'accordo sul fatto di provvedere in maniera se non proprio radicale comunque incisiva a tutto quello che riguarda una nuova disciplina-quadro per il settore del turismo, accentuando non soltanto gli aspetti organizzativi ed istituzionali, ma definendo le linee di un intervento programmato da parte del Ministero e da parte del Governo, in questo che rappresenta uno dei settori strategici della nostra economia.

Siamo altresì favorevoli all'ipotesi di rifinanziare eventualmente la legge n.424 che, signor Ministro, ha dato dei risultati ma presenta, o ha presentato, delle difficoltà a livello applicativo perchè certe procedure si sono rivelate abbastanza difficoltose e anche certe interpretazioni si sono rivelate non del tutto lineari e coerenti. Faccio riferimento ad una recente proroga decisa con un decreto del Presidente del Consiglio a favore della Regione Veneto, la quale proroga ha formalmente consentito ulteriori accessi al finanziamento, ma entro limiti e griglie di operatività che, se da un lato sembrano favorire la realizzazione di determinate opere, di fatto le rendono problematiche per quello che riguarda la loro effettiva eseguibilità, proprio perchè la legge è di difficile interpretazione e applicazione. Peraltro credo che accanto ad un discorso di finanziamento debba essere studiata l'ipotesi di una revisione dei meccanismi di erogazione.

Una terza osservazione la vorrei fare in merito ad un problema che forse io vedo in un'ottica un po' localistica, essendo di Venezia, ma che ha in effetti significato qualcosa nel campo del turismo nel corso degli ultimi mesi, ed è il problema di una maggiore programmazione che dovrebbe esserci nella disciplina dell'afflusso turistico da parte di cittadini dell'Europa orientale. Non so quali sono i margini di intervento del Ministero in questo campo, però a livello promozionale lei ha parlato poco fa di un nuovo carattere che si vuole dare alla promozione turistica puntando sul turismo culturale e cose di questo genere. Nei mesi scorsi lei sa bene che c'è stato da parte di numerosi cittadini di paesi dell'Est un afflusso costante ed incontrollato; si è trattato di un turismo sostanzialmente povero, di difficile organizzazione e di difficile disciplina da parte della Regione e dei comuni interessati, in modo specifico quello di Venezia, e credo che il problema abbia assunto una rilevanza tale da sollecitare un'attenta programmazione da parte degli organi competenti. Non so se si potrà parlare di «pacchetti-offerta» di un determinato tipo, o se la promozione in sede locale debba essere orientata in un modo o nell'altro; è certamente un problema che riteniamo debba essere affrontato a livello di agevolazioni da un lato, ma anche nel senso di una disciplina abbastanza rigorosa per quello che riguarda i rapporti con questi paesi ed i relativi interscambi.

In definitiva, noi non possiamo non evidenziare tutte le nostre perplessità in merito ad una mancanza, che riteniamo ormai cronica, di strategia complessiva in questo settore, che pur riteniamo di estrema importanza e valenza sotto il profilo non solo economico, ma anche organizzativo, ambientale e culturale. Per questo sollecitiamo un intervento in questi importanti filoni: quello degli assetti funzionali, quello dei finanziamenti, quello della disciplina organizzativa, nonché degli aspetti istituzionali e di una precisa assunzione di responsabilità e volontà politica.

FOSCHI. Signor Presidente, signor Ministro, non credo che sia necessario utilizzare ritualmente queste occasioni per stilare bilanci positivi o negativi sulla stagione appena trascorsa, anche se questa occasione di discussione ci si offre anche per questo. Io ritengo che, al di là dell'uno per cento in più o in meno, quello che ci deve fondamentalmente interessare è che sotto la cenere c'è il fuoco. Ci sono cioè dei mali endemici del turismo italiano e lei, signor Ministro, sa bene come si confezionano le statistiche. In proposito, ritengo di poter dire che fino a quando vi era la famigerata tassa di soggiorno, c'era un punto di riferimento al quale ancorarsi per rilevare le presenze e gli arrivi tanto degli italiani, quanto degli stranieri; una volta soppressa, non c'è più nessun punto di riferimento. Segnalo quindi la necessità di istituire un osservatorio turistico tra i cui compiti vi sia anche quello di una rilevazione seria a livello statistico. Infatti se non si riesce ad avere un'analisi precisa, è poi difficile mettere a punto le opportune terapie.

Sicuramente in questo settore registriamo dei mali endemici perchè l'Italia da secondo paese turistico del mondo è scivolata al terzo posto dopo la Spagna, e rischiamo ora di finire quarti dopo la Francia. Questo vuole dire che nell'evoluzione mondiale noi non abbiamo mantenuto il passo con la realtà, con gli altri paesi. È questa una grossa questione che ci deve far riflettere.

Per quello che riguarda il discorso sui finanziamenti, se noi qui non ci convinciamo della necessità di cambiare il modo di pensare, fra dieci anni faremo gli stessi discorsi. Vi posso dare un dato illuminante: nella riviera adriatica da un'indagine recentissima è emerso che il 55 per cento delle imprese alberghiere sono in affitto perchè c'è il disamore della proprietà, perchè spesso i figli degli albergatori non fanno più gli albergatori, ed anche per altri motivi. Ad ogni modo è un discorso serio che andrà ripreso in altra sede. Mi preoccupa molto a proposito della valuta il fatto che nel giro di 3-4 anni i 12.000 miliardi che avevamo di saldo attivo li azzereremo e quindi dobbiamo esercitare una politica per fare entrare più turisti stranieri nel nostro paese.

Signor Ministro, le faccio notare che c'è del turismo cosiddetto sociale, specie degli anziani, organizzato da enti pubblici, con contributi di comuni, regioni, eccetera, che spesso viene indirizzato verso l'estero.

Non voglio negare agli anziani il diritto di visitare paesi che non siano l'Italia ma vorrei anche sapere se questi anziani hanno visitato il nostro paese prima di recarsi all'estero con i soldi pubblici, aggravando con ciò la situazione della valuta pregiata che è già grave di per sè. Occorre un atto di sensibilizzazione ed io ho già presentato tempo fa

sull'argomento una interrogazione. Avevo chiesto la istituzione di un organismo nell'ambito del Governo che coordinasse con maggiore incisività le politiche turistiche delle Regioni. Come abbiamo sempre auspicato, anche adesso speriamo che con una apposita normativa si possa realizzare questo obiettivo essenziale.

Il turismo si pone in una situazione trasversale; interessa pertanto diversi Ministeri ed ha bisogno di un organismo unico che coordini tutto l'insieme. Infatti, è inutile porre quesiti al Ministro del turismo sull'argomento se poi le ferrovie non funzionano, se le poste non funzionano, se altro non funziona. È viva l'esigenza, lo ripeto, di un organismo che coordini strettamente la intersectorialità del turismo.

Lo stanziamento previsto non verrebbe più erogato alle Regioni che in base alla nuova normativa ricevono finanziamenti complessivi. Ma vorrei dirle, signor Ministro, che quanto meno siamo in un regime di ambiguità. Ho letto il testo della tabella 20 che indica: «Rifinanziamento della legge n. 217 del 1983, recante disciplina quadro per il turismo...». Qui rifinanziamo la legge n. 217. Credo che non sia possibile scrivere diversamente perchè non abbiamo un altro provvedimento che abbia modificato quella legge; in base all'articolo 14 tali finanziamenti andrebbero tutti alle Regioni.

Signor Presidente, rilevo che su tale argomento esiste una forte ambiguità. Non so se il Ministero possa gestire correttamente i fondi per interventi nazionali ed internazionali non di competenza delle Regioni. Sono d'accordo con il relatore che si debba sottolineare anche attraverso specifici emendamenti - spero che il Governo si impegni in tal senso - l'opportunità di portare a 100 miliardi annui tale stanziamento per il turismo. Un altro finanziamento si potrebbe prevedere attraverso la Sacas dove giacciono i 60 miliardi reperiati a suo tempo attraverso la imposta di soggiorno, ora soppressa.

Non è giusto che certe risorse rimangano inutilizzate e occorre mettere in moto una sorta di meccanismo di rotazione.

Sono d'accordo con il relatore sul fatto che bisognerebbe prevedere altre risorse anche per il 1991, per consentire almeno di mantenere l'attuale situazione nel comparto turistico.

Il nostro voto è condizionato dal risultato di questo emendamento.

TOGNOLI, *ministro del turismo e dello spettacolo*. Vorrei solo far presente alcuni elementi e non aggiungo altro perchè si può ricavare dal verbale della discussione e dalla presentazione degli emendamenti alla Commissione attività produttive della Camera, cui faceva cenno il senatore Foschi.

Sono stati presentati in quella sede, ed ovviamente sono stati accolti dal Governo ed approvati all'unanimità, alcuni emendamenti mentre altri sono stati respinti. Tutti gli emendamenti che sono stati approvati non sono stati recepiti dalla Commissione bilancio, neanche l'emendamento relativo alla modifica della dizione concernente il rifinanziamento della legge n. 217. Sottolineo questo per far presente come ci sia stata unanimità nella Commissione di merito ma un atteggiamento completamente differente nella Commissione bilancio della Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame e alla votazione degli emendamenti.

Il relatore ha presentato il seguente emendamento alla tabella 20:

Al capitolo 1532 (Spese per la propaganda turistica... non di competenza delle Regioni, concernenti il turismo), aumentare la previsione di competenza di lire 2.000.000.000.

Conseguentemente, al capitolo 1565 (Fondo speciale per le agevolazioni... a favore dei turisti stranieri motorizzati...), ridurre di pari importo la previsione di competenza.

10ª-21.Tab.20.1

FONTANA Walter

TOGNOLI, *ministro del turismo e dello spettacolo*. Posso tranquillizzare il senatore Foschi dicendo che attingeremo fondi anche per l'ENIT come abbiamo fatto anche nel passato, perchè ci sono state molte campagne dell'ENIT realizzate con i fondi del Ministero. Naturalmente per questi quattro miliardi chiediamo di poter disporre con una certa discrezionalità per la campagna, a cui facevo cenno, a favore del turismo culturale e per altre iniziative che probabilmente metteremo a punto in accordo con l'ENIT, non escluse quelle iniziative per le quali ci viene richiesto dalle Regioni un contributo straordinario (perchè anche questo accade, come voi sapete benissimo). Quindi si tratta di iniziative promozionali per le quali, ripeto, (voglio essere molto sincero in questo), si chiede che venga concesso un minimo di discrezionalità al Ministero.

CARDINALE. Signor Presidente, se quello che è stato ora detto dal relatore e dal Ministro corrisponde ad un incremento delle possibilità promozionali a favore del turismo italiano, noi voteremo a favore di questo emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento proposto dal relatore alla tabella n. 20, di cui è stata data lettura.

È approvato.

L'esame degli emendamenti è così esaurito.

Resta ora da conferire il mandato di redigere il rapporto alla 5ª Commissione permanente sullo stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno 1991, sulle relative Note di variazioni (tabelle 20, 20-bis e 20-ter), per la parte relativa al turismo, e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria.

Propongo che tale incarico sia affidato allo stesso relatore alla Commissione, senatore Walter Fontana.

Poichè nessuno domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti la mia proposta.

È approvata.

Presidenza del Vice Presidente VETTORI

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame della tabella n. 16. Prego il senatore Fogu di riferire alla Commissione sulle tabelle 16 e 16-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 2546.

FOGU, *relatore alla Commissione*. Onorevoli colleghi, ricorrentemente di fronte alle cifre del bilancio di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero viene rilevato il contrasto fra la importanza che dovrebbe rivestire l'attività del Dicastero e l'esiguità dei dati contabili, caratterizzati dall'assoluta prevalenza dei trasferimenti.

Dal panorama internazionale ci pervengono infatti segnali contraddittori che da un lato echeggiano lo sviluppo crescente della cooperazione internazionale e dall'altro ci inviano note poco rassicuranti sull'andamento del ciclo economico mondiale.

Sotto il primo profilo, è da ricordare l'intensa attività svolta in seno alla Comunità europea, in sede GATT e nei rapporti bilaterali, specialmente con i paesi dell'Europa centro-orientale.

Quanto all'andamento dell'economia, invece, venti di recessione cominciano a produrre i loro negativi effetti su importanti settori produttivi nazionali.

Dopo circa sette anni di crescita internazionale delle economie e del commercio mondiale, il profilarsi di una recessione - seppur prevista in ridotti termini temporali e di intensità - acuisce diffusi timori connessi forse alla coscienza dell'insufficiente competitività del nostro sistema-paese.

Il disavanzo commerciale nel 1990 dovrebbe, infatti, risultare pari a circa l'1 per cento del PIL. Non si tratterebbe di un valore di per sé preoccupante, se non fosse collegato ad una tendenza negativa del saldo non energetico.

Un rapido cenno alle statistiche ci permette di notare che il saldo *non oil* nella prima metà degli anni Ottanta ha registrato avanzi tra il 2 e il 3 per cento del PIL. Nel biennio 1988-1989 l'attivo è sceso allo 0,3 per cento del PIL. Nell'anno in corso, sulla base dei dati disponibili, il rapporto dovrebbe risalire allo 0,6-0,7 per cento del PIL (un quarto di quello dei primi anni Ottanta) grazie al miglioramento delle ragioni di scambio. È da sottolineare che il deterioramento è avvenuto nonostante una crescita del commercio mondiale ad un tasso superiore a quello della domanda interna.

Ad ulteriore dimostrazione delle difficoltà incontrate dai nostri prodotti a competere sui mercati esteri, basta ricordare che la quota delle esportazioni italiane sul totale delle esportazioni mondiali è passata dal 4,1 per cento del 1983 al 3,8 per cento nel 1989. Tale *trend* dovrebbe continuare nel 1990, che mostra un tasso di crescita dell'*export* inferiore a quello del commercio mondiale.

Si tratta di una inversione rispetto al lieve aumento di quota avutosi nel 1989. Questo aumento sembra che debba attribuirsi alla penetrazione più consistente in Paesi all'interno della CEE, quali la Spagna e la

Grecia, verso cui le esportazioni sono aumentate del 34 per cento. Fuori della Comunità europea le esportazioni hanno realizzato buone *performances* verso alcuni importanti paesi, come Giappone, Jugoslavia, Algeria, URSS, registrando un tasso di crescita pari al 32 per cento.

Relativamente ai paesi dell'Est europeo, è da notare che la loro attività economica nel 1990 ha attraversato una fase recessiva che dovrebbe continuare anche il prossimo anno in relazione inversa con la realizzazione delle profonde riforme in corso.

Alla diminuzione del 5 per cento del prodotto interno di questi paesi nel 1990, dovrebbe, infatti, seguire nel medio periodo una marcata ripresa parallelamente alla completa instaurazione dei meccanismi di mercato e alla loro maggiore partecipazione al commercio mondiale.

Una nota positiva dovrebbe, invece, venire dalla Repubblica federale tedesca unificata, ove l'aumento della domanda aggregata, accanto a possibili, lievi pressioni inflazionistiche, dovrebbe determinare un aumento degli investimenti e delle importazioni.

L'Italia sembra aver già profittato di tale opportunità, come dimostra il dato relativo alle esportazioni dei primi otto mesi del 1990, che risultano cresciute del 12,4 per cento rispetto allo stesso periodo del 1989 e rispetto all'8,2 per cento riguardante l'intera area CEE, sostanzialmente analogo al tasso di crescita dell'*export* verso i paesi industrializzati. In valore assoluto l'*export* verso la RFT, nostro primo mercato di sbocco, ha raggiunto nello scorcio d'anno succitato oltre 25.000 miliardi.

Il capitolo comunitario è contrassegnato dagli eventi che occupano le prime pagine della stampa quotidiana (presidenza italiana, unione monetaria, mercato unico), sui quali tuttavia non ci si può intrattenere sufficientemente in questa sede. Qui basti evidenziare che il processo di integrazione continua a stimolare gli investimenti e a sostenere la crescita economica, anche se l'Italia ha ancora molto da fare in termini di servizi, di *deficit* pubblico, di organizzazione amministrativa per portarsi allo stesso livello dei paesi *partners*.

Le previsioni economiche danno una crescita nell'area CEE del 3 per cento circa per il periodo 1990-1995, cioè quasi di un punto superiore al dato medio relativo agli anni Ottanta.

La stessa crisi del Golfo non dovrebbe produrre sull'economia CEE effetti diversi da quelli prevedibili per gli altri paesi industrializzati, pur dovendo scontare una diversa intensità degli effetti a seconda della dipendenza energetica dei singoli paesi.

Per chiudere con gli aspetti economici internazionali farò una breve riflessione di fondo sui negoziati GATT, di cui deve auspicarsi una positiva conclusione. Ad essa è infatti collegata la possibilità di espandere il commercio mondiale mediante sostanziali riduzioni tariffarie, il miglioramento delle condizioni di accesso ai mercati, l'eliminazione delle misure che alterano gli scambi commerciali.

Un ulteriore positivo impulso deriverebbe dalla adozione della disciplina multilaterale degli scambi di servizi, della proprietà intellettuale, degli investimenti.

Diversamente, una inversione del processo di liberalizzazione degli scambi commerciali produrrebbe effetti recessivi rilevanti che potrebbero aggravare pesantemente il clima negativo in atto.

Tuttavia, anche il completamento della liberalizzazione mercantile non è scevra di rischi per il nostro paese, se solo si pensi al comparto degli autoveicoli e al tessile-abbigliamento.

I sistemi salariali dei paesi emergenti, ma non solo di questi, costituiscono un differenziale di competitività carico di problemi per i settori caratterizzati da alta intensità di lavoro.

Il quadro non migliora se si prende in considerazione la concorrenzialità globale dell'azienda Italia, minata dalle strozzature derivanti dal *deficit* pubblico, dalla scarsa efficienza di servizi, dall'insufficiente partecipazione al processo di internazionalizzazione delle nostre imprese meridionali.

Occorre, pertanto, una concentrazione degli sforzi per raggiungere un attivo commerciale dei settori non energetici in grado di compensare la bolletta petrolifera e il *deficit* delle partite invisibili.

È sufficiente questa rapida illustrazione del contesto internazionale per intuire l'importanza dell'attività che dovrebbe svolgere il Ministero del commercio con l'estero.

Una attività che a monte dovrebbe avere un raccordo diretto fra politica industriale e politica commerciale estera. Non soltanto per rendere coerenti e sistematici gli interventi diretti a rafforzare la competitività sui mercati esteri, ma anche per porre il nostro apparato produttivo in grado di rispondere maggiormente alla domanda interna, altrimenti soddisfatta dalle importazioni.

Una politica industriale selettiva dovrebbe mirare a stimolare l'introduzione nei prodotti e nei processi produttivi innovativi per evitare di essere emarginati dai segmenti più dinamici del commercio mondiale. Un ulteriore compito dovrebbe essere quello di favorire la crescita dimensionale delle imprese italiane, in media più piccole di quelle dei paesi concorrenti.

A fronte dell'assoluta inadeguatezza della struttura del Dicastero - come rilevato anche in sede di prima lettura del bilancio - bisogna dare atto al ministro Ruggiero di un notevole dinamismo. Egli infatti, anche nel corso del presente anno, ha cercato di intervenire sui nodi sopra richiamati presentando proposte puntuali, già divenute operative. È sufficiente ricordare:

il completamento della riforma dell'ICE (decreto del Presidente della Repubblica n. 49 del 18 gennaio 1990), operata con la legge n. 106 del 1989, che dopo una prevedibile complessa fase di avvio dovrebbe cominciare a produrre effetti concreti, specie nel miglioramento dei servizi di assistenza e di informazione delle piccole e medie imprese;

la messa a regime della legge sui consorzi all'*export* (n. 83 del 1989), che prevede la concessione di contributi annuali per favorire l'associazionismo delle piccole imprese in modo da porle in grado di meglio affrontare i mercati esteri;

la legge n. 100 del 24 aprile 1990, sulla società finanziaria pubblica (SIMEST), che ha lo scopo di incentivare la costituzione di società miste, prioritariamente nei paesi dell'Europa centro orientale (il provvedimento ha colmato una lacuna nel quadro normativo dei sostegni all'*export* e risponde alle esigenze di cooperazione e di collaborazione economica provenienti da detta area);

la legge n. 133 del 1° giugno 1990, con la quale è stata istituita una Commissione per l'analisi dei maggiori costi (amministrativi, doganali, fiscali, bancari e creditizi), che gravano sulle nostre esportazioni penalizzando la competitività delle imprese nazionali, specie le medie-piccole. La Commissione, insediatasi ufficialmente di recente, dovrà concludere i lavori entro 6 mesi formulando concrete proposte operative e legislative, sulle quali il Ministro dovrà riferire al Parlamento. Il compito affidato alla Commissione è di estrema importanza in quanto essa dovrà dare indicazioni precise per incidere sui nodi derivanti da norme e procedure pubbliche italiane, che si risolvono in un'ulteriore causa di perdita di concorrenzialità delle nostre imprese rispetto a quelle degli altri paesi europei;

da ultima, la recente legge n. 304 del 20 ottobre scorso, nota come «pacchetto Ruggiero». Questo provvedimento introduce nuovi strumenti volti a favorire il processo di internazionalizzazione delle imprese, toccando punti rilevanti del nostro commercio estero. Si incentivano, infatti, progetti-pilota mirati sulla commercializzazione dei prodotti agroalimentari; è prevista la concessione di finanziamenti per la partecipazione a gare internazionali, che rappresentano un momento decisivo e costoso per l'aggiudicazione di molti lavori all'estero; inoltre, si introducono agevolazioni fiscali dirette a facilitare la gestione di titoli cambiari e ad incentivare la costituzione di società miste, con la partecipazione della SIMEST e nei paesi in via di sviluppo; si istituisce un Osservatorio economico del commercio estero.

La stessa legge porta un parziale rifinanziamento di lire 42,5 miliardi del fondo rotativo della legge n. 394 del 1981 che prevede la concessione di finanziamenti per la realizzazione di programmi di penetrazione commerciale in paesi extracomunitari. È uno strumento che sta incontrando un crescente successo fra le piccole e medie imprese, coscienti di essere presenti sui mercati esteri, ma spesso non in grado di affrontare le spese iniziali di insediamento.

La legge rappresenta una leva particolarmente importante nella gamma di strumenti volti a sostenere il nostro *export*, essendo stata finalizzata ad uno stabile insediamento all'estero. Nell'attuale situazione recessiva il consolidamento della nostra presenza e delle nostre quote di mercato all'estero è un obiettivo primario.

Questo articolato complesso di misure deve essere ancora completato da una revisione dei meccanismi che regolano l'assicurazione dei crediti all'esportazione, di cui alla legge n. 227 del 1977, e da una riforma ormai indifferibile del Dicastero. Questo, infatti, da gestore, di controlli degli scambi e di contingenti deve diventare un organismo di effettivo coordinamento e di indirizzo in materia di commercio estero. In una visione moderna del sostegno degli scambi internazionali, il Ministero deve avere come strategia generale quella di favorire il processo di internazionalizzazione delle imprese italiane.

Se dal versante internazionale e delle relative correlazioni interne passiamo all'esame dei dati contabili, troviamo invece una preoccupante povertà di mezzi e di indicazioni.

In linea generale, l'esiguità della spesa gestita dal Ministero riflette le interferenze di altri Dicasteri e di altri organismi pubblici del settore del commercio estero; una situazione che denuncia la mancanza di un

disegno unitario e di una coerente struttura in tale importante materia. La conseguenza inevitabile è spesso la mancanza di efficacia degli interventi.

Lo stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero reca spese per complessivi 449.973 milioni, di cui milioni 349.973 per la parte corrente e milioni 100.000 per il conto capitale. Rispetto all'analogo stato di previsione assestato per il 1990, si riscontra un aumento di 88.649 milioni. Tale differenza positiva è da imputare ad una diminuzione di 11.306 milioni nella parte corrente e ad un aumento di lire 99.955 milioni in conto capitale.

Il dettaglio della variazione di spesa di parte corrente mostra che la voce più importante è una diminuzione di 12.500 milioni derivante dalla conclusione del programma promozionale «Made in Italy», il cui onere complessivo per il quinquennio di attività 1986-1990 era coperto dalla legge 28 febbraio 1986, n. 41 (legge finanziaria 1986).

Le altre variazioni di modesta entità, come si può notare, attengono all'adeguamento di spese per il personale e per il funzionamento dell'ICE. Una ulteriore diminuzione deve segnalarsi per quanto riguarda il programma promozionale dell'ICE (- 2.753.000.000).

In conto capitale, la variazione di 100.000 milioni in aumento è rappresentata dal fondo destinato alla sottoscrizione del capitale sociale della SIMEST spa, di cui alla legge n. 100 soprarichiamata.

In merito alla composizione della spesa, senza scendere in una analitica indicazione delle cifre, si può osservare che, in sostanza, dei 349.973 milioni di parte corrente ben 325.912 sono destinati ai trasferimenti.

Di questi, 200.000 milioni vanno a finanziare le spese di funzionamento in Italia e all'estero dell'ICE e 90.000 milioni al programma promozionale pubblico (fiere, missioni di operatori, simposi, formazioni) che l'ICE deve svolgere in Italia e nel mondo intero sulla base delle linee direttrici date al Ministro del commercio con l'estero.

Dell'importo residuo, 22.613 milioni si riferiscono alle spese di personale in servizio che rispetto allo scorso anno hanno visto un incremento dell'1,5 per cento il che vale a denunciare l'impoverimento anche in termini di risorse umane.

Ricordando in chiusura che l'interscambio dell'Italia con l'estero rappresenta più di un terzo del PIL, il raffronto con i fondi destinati al sostegno all'*export* e al funzionamento del Ministero mostra a sufficienza e al di là dei commenti il divario esistente fra reali esigenze di adeguamento della struttura e reale volontà di operare.

Poche e desolate parole devono riservarsi alla legge finanziaria, per quanto riguarda il Ministero del commercio con l'estero.

In questa infatti è previsto un solo fondo globale per la promozione delle esportazioni, sia pure ripartito tra parte corrente (Tab. A) e conto capitale (Tab. B). Tale fondo corrisponde alla copertura già assicurata dalla precedente legge finanziaria (1990) al disegno di legge ora divenuto legge n. 304, del 20 settembre 1990, dianzi citato.

Ciò vuol dire che per il prossimo anno finanziario il Ministero non disporrà di alcuna nuova somma da utilizzare per provvedimenti di sostegno al nostro *export*, che è già penalizzato dalla scadenza del Programma Immagine e dalla riduzione dei trasferimenti per il programma promozionale dell'ICE.

Nessun accantonamento è previsto per la necessaria riforma del Ministero o per altre finalità strutturali o strumentali.

Fortunatamente, con un emendamento approvato prima dalla Commissione esteri e poi dall'Assemblea della Camera, nella Tabella F, i fondi previsti per la società finanziaria pubblica (SIMEST) sono stati ripristinati secondo la formulazione della legge n. 100 del 1990, altrimenti si sarebbe dovuto registrare un ulteriore impoverimento dell'azione pubblica di sostegno alle imprese *export-oriented*.

In conclusione, i documenti finanziari esaminati denunciano una visione miope della politica economica commerciale estera che trova giustificazione solo nell'attuale necessità di contenimento della spesa pubblica, a cui dovrà perciò seguire una fase di forte rilancio, non appena sarà superata la crisi in corso.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Fogu per la sua esposizione.

Il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 18,10.

GIOVEDÌ 29 NOVEMBRE 1990

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente CASSOLA

I lavori hanno inizio alle ore 9,20.

«**Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1991 e bilancio pluriennale per il triennio 1991-1993**» (2547), approvato dalla Camera dei deputati

- Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1991 e relative Note di variazioni (**Tabelle 14, 14-bis e 14-ter**)

«**Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1991)**» (2546), approvato dalla Camera dei deputati (Rapporto alla 5ª Commissione) (Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5ª Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1991 e bilancio pluriennale per il triennio 1991-1993» - Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1991 e relative Note di variazioni (tabelle 14, 14-bis e 14-ter) - e «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1991)», già approvati dalla Camera dei deputati.

Prego il senatore Foschi di riferire alla Commissione sulle tabelle 14, 14-bis e 14-ter del disegno di legge n. 2547 e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 2546.

FOSCHI, *relatore alla Commissione*. Onorevoli colleghi, nell'apprestarci ad esaminare la legge finanziaria 1991 e il bilancio pluriennale 1991-1993, non possiamo esimerci dal fare alcune considerazioni di carattere generale, riguardanti in specie i settori produttivi di nostra competenza.

Si parla ormai da tempo di una fase post-industriale, aperta ad una progressiva terziarizzazione dell'economia a dimensione pressochè planetaria.

Se questo è vero, e la tendenza in atto lo dimostra, è tuttavia altrettanto vero - a mio parere - che, anche nei paesi sviluppati come il

nostro, il settore industriale rappresenta tuttora, e permarrà ancora per non poco tempo, la spina dorsale dell'intera struttura economica.

Non a caso gli elementi di recessione, che già si fanno sentire, anche per le vicende petrolifere, tendono a colpire in misura preminente l'apparato industriale, le cui difficoltà conseguenti creano quasi automaticamente problemi complessi e gravi all'intero tessuto economico e sociale del paese.

Questo ragionamento, che meriterebbe di essere adeguatamente approfondito, tende a sintetizzare che in questa fase di trasformazione delle strutture economiche occorre salvaguardare e semmai potenziare l'apparato produttivo del «secondario», non in una logica di conservazione e di immobilismo, ma in una visione di innovazione che guardi al futuro, pagando anche dei costi sociali, ancorchè sostenibili (quali la riduzione occupazionale), che i processi di ristrutturazione, purtroppo, comportano.

La legge finanziaria 1991 parte dal presupposto della distanza che separa il sistema economico italiano da quello europeo, e per certi aspetti le lunghezze non sono di poco conto.

Ci siamo detti più volte, ma giova pur noiosamente ripeterlo, che occorre rientrare nei ranghi.

Per fare ciò non è più il caso di immaginare le scorciatoie di provvedimenti episodici e frammentari, come spesso si è verificato, ma di pensare a scelte di ampio respiro, che privilegino i tempi strategici rispetto a quelli dell'affanno quotidiano.

La manovra finanziaria del Governo tende a riportare il *deficit* pubblico a dimensioni fisiologiche al sistema, per allinearci in tempi utili ai livelli europei.

Le considerazioni fatte recentemente dal governatore della Banca d'Italia sono severe e pesanti. Basti qui ricordare un dato; quello del PIL in rapporto al debito pubblico il quale è prossimo a superare l'intero prodotto interno lordo, mentre negli altri paesi della Comunità tale rapporto è meno preoccupante.

Che il risanamento della finanza pubblica sia problema centrale e prioritario da affrontare siamo ormai tutti d'accordo; resta tuttavia da verificare se tempi e modi sono sempre condivisibili.

Nelle operazioni «chirurgiche» ai bilanci, occorre certamente individuare tagli e riduzioni al più alto livello possibile nelle spese correnti, salvaguardando con il massimo sforzo le parti del bilancio riguardanti gli investimenti produttivi.

La manovra del Governo, nel suo insieme, i documenti finanziari al nostro esame e le leggi collegate perseguono nella sostanza questo obiettivo prioritario?

Mi rendo conto che al quesito pressochè banale corrispondono certamente risposte assai differenziate, anche a seconda della nostra collocazione politica.

Per quanto mi riguarda, risponderei con un sì condizionato, nel senso che l'impostazione globale dell'Esecutivo è da condividersi, salvo però che in determinati casi e settori si potrebbe usare anche più a fondo la mannaia su sacche costose e non produttive, mentre andrebbe usata di meno la lesina per comparti la cui penalizzazione diviene poi contraddittoria anche rispetto ai risultati complessivi del rilancio dello sviluppo che si intende perseguire.

Certo che le modificazioni della Camera dei deputati, apportate all'originario progetto della finanziaria e del bilancio pluriennale, pur non essendo esaustive, rappresentano tuttavia un significativo recupero nella direzione suddetta.

Si tratta di verificare ora se il Senato riterrà di individuare realistiche possibilità di ulteriori miglioramenti in favore dei settori produttivi della nostra economia.

Stiamo attraversando una fase assai difficile, che possiamo dire - sia pure con sfaccettature e caratteristiche diverse - investe tutti: i paesi orientali in modo pressochè drammatico, i paesi occidentali in termini di non lieve gravità. I segnali di recessione dell'economia sono ormai ben definiti, anche se permane in sospeso il dato essenziale della pace nel mondo.

Anche il nostro sistema industriale, che è tutt'altro che un'isola felice, non poteva non risentire del fenomeno di crisi.

Importanti aziende quali la FIAT e l'Olivetti, che richiedono massicci interventi di cassa integrazione e di prepensionamenti, debbono fare seriamente riflettere, non solo per la crisi congiunturale in sé, ma per le serie conseguenze che il ricorso a questi «ammortizzatori sociali» comporta. Mi riferisco, in particolare, all'istituto del prepensionamento che, se largamente attuato, comporta evidentemente due fondamentali fatti estremamente negativi.

Il primo riguarda il sistema pensionistico nel suo insieme, in quanto da tempo deve essere oggetto di una riforma che preveda, ormai con il consenso di tutti, l'elevazione dell'età pensionabile a 65 anni; mentre i prepensionamenti all'età di 50 anni circa contraddicono in modo stridente detto obiettivo, che rischia di essere così compromesso.

In secondo luogo i pensionandi cinquantenni, non potendosi considerare persone in «pantofole» cercano comprensibilmente altre attività lavorative, spesso in «nero» o nel «sommerso», con grave danno per l'occupazione, specie giovanile, e per le dissestate casse dell'INPS e degli altri istituti assicurativi.

Tutto ciò non deve indurci a negare gli indispensabili interventi dello Stato sociale in frangenti di crisi gravi, ma a limitarli al minimo essenziale, consci delle negative conseguenze cui ho accennato.

Un altro tema di grande rilievo è dato dalla politica delle partecipazioni statali il cui grande settore non può ulteriormente rimanere alquanto relegato nell'assistenzialismo, con costi resisi davvero insopportabili per la collettività.

Prendiamo atto delle dichiarazioni del ministro Piga, rese ieri in Commissione e l'altro ieri alla stampa, che si possono significativamente riassumere nel seguente passaggio: «È necessario porre al centro del sistema economico l'impresa in quanto tale, senza coinvolgerla nel duello tra settore pubblico e privato».

Occorre che questi intendimenti politici del Governo costituiscano obiettivo centrale per il sistema delle partecipazioni statali con tutto quello che ne consegue, ivi compresa l'esigenza di far crescere complessivamente il grado di managerialità e di professionalità.

Occorre ridefinire sollecitamente ruolo e strategie delle partecipazioni statali determinando indirizzi e regole di sana politica industriale, rivedendo organicamente le questioni settoriali con in primo luogo la siderurgia, la chimica, l'automobile.

È peraltro sempre più visibile ed urgente la necessità di un più incisivo raccordo a livello di orientamenti e di determinazioni, tra i Ministeri interessati e tra le pubbliche amministrazioni, che in qualche misura si occupano del settore.

Il Parlamento avrà modo di verificare se gli intenti del Governo saranno tradotti in provvedimenti concreti, conseguenti.

Tra i grandi temi a cui accenniamo si annovera quello dell'energia, sul quale questa Commissione ha avuto modo di intrattenersi a più riprese così come ancora dovrà farlo nelle prossime settimane, sia per il progetto relativo al risparmio energetico, sia per la rivisitazione del PEN.

A proposito del risparmio energetico e delle fonti rinnovabili, a prescindere da quella che sarà la valutazione definitiva del Parlamento sul piano predisposto dal Governo, la Camera dei deputati, con un emendamento, ha elevato il finanziamento triennale 1991-1993 da 1.800 a 3.060 miliardi, mettendo in tal modo le necessarie basi finanziarie per l'attuazione del piano, sempre che si concordi anche sui modi di reperimento dei restanti finanziamenti, per coprire totalmente la previsione di spesa.

Venendo ad esaminare in via più specifica la tabella 14 del bilancio riguardante l'industria, il commercio e l'artigianato, occorre preliminarmente precisare che la nuova classificazione funzionale delle spese è articolata in 21 sezioni in luogo delle 12 previste nel bilancio del precedente esercizio.

Nel quadro di questa nuova ripartizione, le spese della sezione industria, commercio e artigianato, previste nel disegno di legge di bilancio originario, presentato il 31 luglio 1990, ammontavano a 8.102 miliardi; detto importo è stato poi ridotto di 277 miliardi con la nota di variazione del 30 settembre 1990, e ulteriormente ridotto di 3.730 miliardi con la seconda nota di variazione. In conclusione, l'importo globale delle spese della sezione risulta ora di 4.094 miliardi, pari allo 0,7 per cento del totale delle spese dello Stato, ammontanti complessivamente a 580.258 miliardi.

Il bilancio di previsione del Ministero dell'industria per il 1991, inizialmente previsto in 1.282 miliardi, è stato ridotto, a seguito delle già citate variazioni di bilancio, a soli 780 miliardi.

Di questi, 107 miliardi si riferiscono a spese correnti, mentre 673 sono assegnati per spese in conto capitale.

Rispetto al 1990 si registra una riduzione di 211 miliardi, di cui si ha un meno 22 per cento per spese in conto capitale e un meno 14 per cento per le spese correnti.

A seguito delle modificazioni della Camera, le risultanze complessive delle finanziarie per il 1991 di cui alla tabella 14 registrano una riduzione di 670 miliardi nelle previsioni di competenza, in relazione alle spese in conto capitale che in percentuale danno un meno 46 per cento.

Un breve accenno ai residui passivi, che si presentano al 1° gennaio 1991 in 3.626 miliardi, di cui 7,8 miliardi per la parte corrente e 3.618 per il conto capitale.

Anche se si tratta di cifra ragguardevole, si deve notare che i residui dell'anno precedente erano di ben 5.646 miliardi, per cui si è avuta una diminuzione del 35 per cento.

Circa gli accantonamenti nel fondo speciale di cui alla Tabella A vi sono da segnalare alcune modifiche introdotte dalla Camera dei deputati, che comportano per il fondo speciale per le spese di parte corrente un aumento di 17 miliardi per il 1991, 6 miliardi per il 1992 e 6 miliardi per il 1993.

In particolare le modifiche riguardano «Interventi a tutela dei consumatori» per 2 miliardi nel 1991 e 3 miliardi rispettivamente per il 1992 e 1993.

In proposito va rilevato che detto provvedimento, in avanzata fase di esame in questa Commissione, dimostra la validità della politica legislativa che sta interpretando questo ramo del Parlamento.

Inoltre, sempre a proposito delle modifiche apportate dalla Camera, si riscontra l'aumento da 16 a 32 miliardi per il 1991, per «Interventi a tutela della concorrenza del mercato».

Ed ancora, registriamo l'inserimento di un finanziamento di 1 miliardo per il 1991, di 5 miliardi per il 1992 e di 5 miliardi per il 1993, riguardanti: «Norme per la protezione dalla esposizione da amianto».

Il fondo speciale delle spese in conto capitale (Tabella B), risultante pari a 2.340 miliardi per il 1991, 3.007 miliardi per il 1992 e 2.412 miliardi per il 1993, era stato ridotto dal disegno di legge finanziaria del Governo di 1.238 miliardi per il 1991, 935 miliardi per il 1992, 1.800 miliardi per il 1993.

La Camera, con le modifiche apportate, ha aggiunto complessivamente 140 miliardi per il 1991, 850 per il 1992, 850 per il 1993.

Accenno alle modifiche più significative, che sono:

«Programma di razionalizzazione strutture Enti fieristici»: 10 miliardi per il 1991, 40 per il 1992 e 40 per il 1993;

«Rifinanziamento centri commerciali all'ingrosso»: 55 miliardi per il 1991, 100 miliardi per il 1992 e 100 per il 1993;

«Rifinanziamento legge n. 308 del 1982 in materia di energia»: più 57 miliardi nel 1991, 592 miliardi per il 1992, 592 miliardi per il 1993;

«Interventi a favore di imprese zona ACNA»: 20 miliardi per il 1992 e 20 per il 1993;

«Misure per la tutela del clima globale»: 20 miliardi per il 1991, 30 per il 1992, 30 per il 1993.

Quanto alla Tabella D (Interventi di sostegno all'economia), vi sono da segnalare, tra le significative modifiche apportate dalla Camera dei deputati:

1) 81 miliardi per la prosecuzione di interventi a favore di imprese del settore aeronautico;

2) 50 miliardi per il rifinanziamento del fondo di assistenza per il commercio, (articolo 3 della legge n. 121 del 1987);

3) 800 miliardi conferiti in dotazione alla SACE per il 1991;

4) 30 miliardi destinati, per il 1991, all'istituzione dell'Autorità unica per l'Adriatico, nonchè 20 miliardi a sostegno delle attività economiche nelle aree interessate ai fenomeni eutrofici nell'Adriatico.

Infine, nella Tabella B, tra le voci del Ministero del tesoro, è stato aumentato il finanziamento di 50 miliardi per il 1991, il 1992 e il 1993 in favore dell'Artigiancassa.

Richiamati per estrema sintesi gli aspetti principali dell'impianto del disegno di legge finanziaria, anche in riferimento alle variazioni introdotte dall'altro ramo del Parlamento, mi limito a sottolineare ancora alcuni punti specifici in argomento.

Per quanto attiene ai finanziamenti per la legge n. 517 del 1975, oltre a quanto già rilevato in precedenza, rammento che in sede di Commissione attività produttive della Camera c'è stato un serrato confronto col Governo in ordine alla quantificazione delle giacenze residue di risorse non utilizzate al Sud, per destinarle al Centro-Nord.

Poichè quel dibattito non ha prodotto eccessiva chiarezza, gradirei avere notizie aggiornate ed esaurienti dal signor Ministro, tenuto conto che si tratta di una questione quantitativa assai rilevante.

Sarebbe, altresì, utile avere elementi precisi circa l'annunciato riordinamento del Ministero dell'industria, per il quale è previsto per il triennio 1991-1993 un finanziamento di 19 miliardi e 800 milioni.

Un terzo accenno lo dedicherei all'attesa legge sulle piccole imprese, per capire se l'onorevole Ministro - che segue con particolare attenzione l'*iter* del provvedimento - può riferire sulle difficoltà ancora in essere, anche per avere un'idea, pur di massima, dei tempi ancora necessari per la sua approvazione.

Un'altra considerazione desidero fare a proposito dell'elevazione del 35 per cento del diritto annuale dovuto dalle imprese alle Camere di commercio: provvedimento, questo, previsto, come è noto, nel disegno di legge finanziaria al nostro esame.

A parte le comprensibili reazioni di segno non positivo di alcune categorie interessate, dobbiamo constatare che con questo provvedimento le imprese coprono totalmente il fabbisogno finanziario delle Camere di commercio, ponendo fine in tal modo al trasferimento di risorse a carico dello Stato.

In considerazione del fatto che nel sistema italiano le Camere di commercio forniscono taluni servizi di carattere pubblico, c'è chi si domanda se non possa ipotizzarsi una eventuale convenzione, che preveda un corrispettivo per i servizi resi.

A parte questo aspetto di non primaria importanza, il provvedimento di cui si parla riveste un significato politico che oltrepassa la sua stessa entità economica, in quanto chiude definitivamente la vicenda del finanziamento delle Camere di commercio, ponendosi peraltro quale elemento significativo nel contesto del provvedimento di riforma, in avanzata fase di esame nella nostra Commissione, grazie in particolare all'assiduo impegno del senatore Aliverti, relatore.

Concludendo questa mia introduzione, necessariamente lacunosa ed alquanto disorganica, stante anche la complessità dei settori presi in esame, sarei dell'avviso di proporre alla Commissione bilancio un parere problematico, che, pur convenendo per larga massima sulla struttura della manovra finanziaria del Governo e della filosofia che la sottende, indichi in via specifica l'esigenza di rivedere in aumento alcune poste finanziarie per la parte degli investimenti, per sostenere più adeguatamente importanti settori produttivi, in una fase di evidente difficoltà.

Se la velocità degli avvenimenti di questi ultimi diciotto mesi dovesse proseguire, ancorchè a ritmi più contenuti nei tre anni che

interessano il bilancio pluriennale, potrebbero dispiegarsi nuovi scenari, non solo per le interrelazioni tra sistemi sociali e politici diversi, ma nelle evoluzioni tecnologiche a dimensione planetaria.

Mi sovviene in proposito quanto è stato riferito alla nostra delegazione nel settembre scorso al MIT di Boston, in ordine al rapporto mondiale sulla evoluzione dell'industria automobilistica, con particolare riguardo al Giappone, dove tra breve sarà rivoluzionato il sistema industriale di massa con inevitabili riflessi non solo sulle relazioni industriali, ma nel modo stesso di intendere i rapporti interpersonali e sociali.

Questi processi non tarderanno molto a farsi sentire anche da noi. Occorre, dunque, che alle cifre dei bilanci - necessariamente aride e spesso avare - sappiamo unire la capacità di pensare in grande, con un po' di fantasia e forte disponibilità al nuovo.

PRESIDENTE. Ringrazio il relatore per l'ampia ed approfondita relazione e dichiaro aperta la discussione sulla tabella 14.

MARGHERI. I senatori del Gruppo comunista della 10^a Commissione esprimono il voto contrario alla tabella 14 del disegno di legge recante il bilancio pluriennale dello Stato, alle corrispondenti parti del disegno di legge finanziaria 1991 e, conseguentemente, ai provvedimenti ad essa collegati, giudicando iniqua ed inefficace la complessiva manovra economica e finanziaria proposta dal Governo. Tali caratteri di iniquità e di inefficacia sono resi evidenti da alcuni elementi di fatto.

Innanzitutto il Governo ha rinunciato ad una organica e incisiva riforma fiscale, pur promuovendo alcune parziali modificazioni, in piccola parte anche positive, dell'attuale sistema. In questo modo, ha rinunciato anche ad aumentare in modo consistente le sue risorse per avviare un risanamento strutturale del bilancio dello Stato.

A fronte di questa permanente incertezza e improvvisazione nell'affrontare le tradizionali gravi sperequazioni del nostro sistema fiscale, sta la decisione di un taglio di spesa che non è orientato a colpire sprechi, duplicazioni, e così via, ma è invece indiscriminato e finisce per colpire i fondamentali diritti dei pensionati; per far arretrare ulteriormente le autonomie locali; per rinviare l'urgentissimo problema dell'ammodernamento e dello sviluppo del sistema dei trasporti pubblici; per aggravare le condizioni del sistema sanitario rendendo ancora più difficile ogni azione riformatrice. Nel frattempo sprechi e duplicazioni continuano a disperdere risorse preziose.

La manovra del Governo è anche inefficace. Per il suo carattere di tamponamento provvisorio, affidato in prevalenza ad entrate straordinarie e anticipazioni, essa non incide sulle cause strutturali del debito pubblico, come del resto ha riconosciuto lo stesso Governatore della Banca d'Italia.

È facile capire come da una simile impostazione derivi non solo un ulteriore aggravamento della condizione della finanza pubblica, ma anche quel vuoto di idee e di programmi strategici nel campo della produzione e della partecipazione della nostra economia alla competizione globale, che è una caratteristica ormai tradizionale dell'azione del Governo.

Si registra ancora una volta il pericoloso paradosso del sistema Italia. Nel nostro paese si sono via via consolidati meccanismi protezionistici, dirigistici e clientelari che coinvolgono direttamente il potere politico nella gestione quotidiana del settore pubblico dell'economia. Tali meccanismi rappresentano anche un intreccio pericoloso tra gli interessi pubblici e gli interessi di alcune grandi imprese private.

Una gran parte delle grandi imprese pubbliche e private hanno tratto nel passato vantaggi finanziari da alcuni «mercati protetti» (lavori pubblici, trasporti, energia) e da trasferimenti di risorse pubbliche. Sui trasferimenti, la Comunità europea ha espresso severi giudizi critici, soprattutto per le modalità con cui essi vengono attuati. A questo corrisponde, d'altra parte, una accentuata subalternità di molte imprese al sistema politico.

Il paradosso sta nel fatto che, malgrado tale coinvolgimento, il nostro paese resta del tutto privo di strumenti per l'elaborazione e il coordinamento degli obiettivi strategici nel campo della produzione e della innovazione tecnologica e organizzativa. Siamo nettamente deficitari, di fronte agli altri paesi europei, al Giappone e agli USA, nella elaborazione di politiche industriali, energetiche, ambientali, di innovazione tecnologica, di servizi avanzati alle imprese, che possono qualificare, modernizzare e sviluppare le basi produttive del paese. Da questo punto di vista, è il sistema istituzionale e politico che si mostra subalterno e inefficace di fronte alla logica del profitto a breve termine (al «quarto d'ora» dicono i giapponesi).

E poiché c'è una forte componente «di sistema» in tutti i processi di internazionalizzazione (le imprese debbono contare sempre di più sulla capacità di organizzare e utilizzare risorse «esogene», del sistema appunto, piuttosto che sulla semplice utilizzazione delle risorse «endogene», interne alla stessa impresa), l'Italia si trova in una condizione di netta inferiorità rispetto agli altri paesi. Il vuoto che si è creato nelle funzioni pubbliche di indirizzo, di promozione, di coordinamento, di controllo, crea gravi contraddizioni. L'assenza di «governo» compromette le corrette regole di mercato, colpisce le prospettive delle imprese e riduce sempre di più la capacità dell'apparato produttivo del nostro paese di partecipare con efficacia alla competizione globale nei settori di maggiore importanza strategica.

In altri termini, il paradosso istituzionale rischia di aggravare il vincolo estero della nostra economia, di proteggere privilegi, di aggravare antiche diseguaglianze (soprattutto quella tra le «due Italie» a diversa velocità di sviluppo e di modernizzazione), di mantenere in piedi quella rete assistenziale e clientelare che è la palla al piede del nostro paese nella dimensione europea e mondiale.

D'altra parte, la ristrutturazione degli anni '80, che ha dato vita ad un ciclo economico estremamente proficuo dal punto di vista del rapidissimo innalzamento dei redditi, si basa su alcune tendenze di fondo che non si riveleranno certo positive di fronte alla nuova fase dell'economia, una fase che si annunzia già da alcuni mesi in tutte le aree del mondo, intrecciandosi ai grandi rivolgimenti politici e sociali del 1989, e che è stata aggravata bruscamente e minacciosamente dai drammatici fatti del Golfo Persico.

Quelle tendenze sono fundamentalmente le seguenti: il carattere di «nicchie privilegiate» delle nostre produzioni orientate all'esportazione; la forte finanziarizzazione del nostro sistema economico, indotta da una politica economica pubblica fondata unicamente su strumenti monetari e orientata da obiettivi a breve o brevissimo termine; la prevalenza nella grande impresa di quella scelta che è stata autorevolmente definita come «autoritarismo tecnologico» e, quindi, della concentrazione dell'intervento innovativo sui processi e sulle tecnologie e non sulla qualità e varietà dei prodotti finiti.

La prima tendenza è stata già più volte analizzata da fonti autorevolissime, come la Banca d'Italia o il CENSIS, ed è evidente anche nell'analisi degli organismi internazionali, come l'OCSE o la CEE.

Nella divisione internazionale del lavoro il nostro apparato produttivo si è orientato prevalentemente verso produzioni di beni di consumo non durevoli o semidurevoli di alto pregio («sistema moda», arredamento, ceramica, impianti per l'edilizia, eccetera) o verso «nicchie» di meccanica specializzata a tecnologia matura. Il vero motivo di questo orientamento prevalente sta nella distorsione del rapporto che si è stabilito tra le varie categorie di imprese e tra i vari settori della produzione per la presenza di un «mercato protetto» che ha evitato alle grandi imprese la sfida nel campo delle tecnologie più avanzate, lasciando allo «stile italiano» il compito di incrementare le esportazioni.

L'innovazione, come qualunque altra merce, poteva essere acquistata all'estero o direttamente o «incarnata» nel prodotto o con vantaggiosi accordi finanziari tra imprese che hanno riguardato anche l'acquisto da parte delle aziende italiane di alcuni stabilimenti all'estero.

Questi accordi - è bene ricordarlo - sono diventati molto raramente vere e proprie *joint venture*, sinergie permanenti tra grandi imprese di carattere sovranazionale. Molti sono stati i fallimenti in questo campo. Gli accordi si sono limitati per lo più a scambi commerciali, giacchè troppo diversa era la condizione di partenza delle imprese nazionali rispetto a quelle di altri sistemi.

Ma le nostre grandi imprese solo molto raramente si sono mostrate capaci di interiorizzare le tecnologie acquistate e di moltiplicarne gli effetti innovativi in nuove applicazioni o in nuove scoperte. Il rapporto tra ricerca di base (sia delle università che degli altri centri pubblici e privati) e l'acquisizione di nuove tecnologie avanzate nella produzione si è dimostrato, quando è esistito, macchinoso e lento.

Il contenuto di innovazione tecnologica della nostra produzione risulta, quindi, più basso rispetto a quello della produzione di altri paesi (Stati Uniti, Giappone, Germania, Francia). Contemporaneamente questi meccanismi hanno contribuito ad imprigionare la circolazione dell'innovazione tecnologica in un mercato ristretto, costituito dalle grandi imprese, impedendo il trasferimento di nuove tecnologie a tutto il tessuto produttivo e alle grandi reti di servizio, come dimostrano il caso tipico delle telecomunicazioni o quello dei trasporti. Basta un rapido confronto con i corrispondenti modelli europei (Francia e Germania) per avvalorare questa affermazione.

La seconda tendenza è stata resa evidente dal modo in cui il nostro apparato produttivo ha affrontato i problemi della competitività internazionale: da un lato, un insieme di piccole imprese dei settori di «nicchia» che hanno puntato sul prestigio dello stile e dell'immagine; dall'altro, un privilegio costante ad investimenti che risparmiavano lavoro e capitale, con l'ansia di una redditività a brevissimo termine. Nel frattempo la percentuale di risorse attratte nel settore finanziario si è innalzata, malgrado la persistenza della nota arretratezza dei nostri servizi anche in questo campo, e la concorrenza nell'uso speculativo del denaro rispetto agli investimenti produttivi si è accentuata. Basta pensare alla questione delle aree dismesse nel processo di ristrutturazione. A questa concezione ha corrisposto l'indirizzo dei vari Governi che attraverso una grande molteplicità di canali (costo degli ammortizzatori sociali della ristrutturazione, come la cassa integrazione con tutte le sue varianti e le sue degenerazioni, e la parziale fiscalizzazione degli oneri sociali; finanziamenti diretti; uso dei fondi di dotazione come semplice ripiano delle perdite e dei debiti e non come ricapitalizzazione; commesse pubbliche «protette», e così via) ha trasferito ingenti risorse senza contropartite sul piano della qualificazione e della espansione della base produttiva.

La terza tendenza è stata denunciata dalle stesse grandi imprese, e innanzitutto dalla FIAT, quando hanno analizzato i risultati della «qualità totale» e della «produzione flessibile» confrontandoli con i propri. Quei risultati nascono dalla valorizzazione della risorsa lavoro e incrinano il principio dell'autoritarismo tecnologico e della cieca fiducia nei processi di automatizzazione. Ma gli effetti delle vecchie concezioni e dei vecchi indirizzi sono lì, sotto i nostri occhi: difficoltà della grande impresa italiana di fronte ai nuovi scenari della competizione globale; relazioni industriali arretrate; un tessuto di piccole imprese strette nella morsa tra il mercato ristretto dell'innovazione e le difficoltà di accesso al credito, ai servizi, alle conoscenze. Se le piccole e medie imprese non supereranno tali difficoltà anche con l'intervento pubblico, il comparto più consistente della nostra economia rischierà di essere tagliato fuori dai processi di internazionalizzazione.

Questi meccanismi sono alla prova di una difficilissima congiuntura. Fatti diversi hanno determinato il nuovo scenario. C'è la crisi dell'economia americana che non può più svolgere il ruolo di economia principale del mercato mondiale; c'è il necessario e positivo impegno della Germania nel processo di unificazione politica ed economica dell'Ovest e dell'Est, che riduce i margini di espansione delle nostre esportazioni nell'area del marco; c'è, soprattutto, la crisi minacciosa del Golfo che ha avuto anche l'effetto di mettere di nuovo a nudo alcuni elementi strutturali del vincolo estero del nostro paese che hanno le loro radici nella dipendenza eccessiva dal petrolio e nell'arretratezza del nostro sistema energetico.

Nel campo della politica energetica siamo di fronte ad un primo piano di risparmio energetico che può essere considerato positivamente solo come titolo di un nuovo capitolo della politica energetica, anche se resta il rammarico per il ritardo nella presentazione. Sono da discutere e modificare i meccanismi concreti di tale piano che ad un primo

confronto non appaiono nè mirati nè selettivi, e non sfuggono quindi ad un duplice rischio: non orientano il sistema produttivo e i comportamenti dei cittadini; colpiscono ingiustamente alcune categorie economiche e sociali ed aumentano il rischio di inflazione. Il confronto consentirà una accurata analisi del problema e precise proposte di modifica.

Resta il fatto che il Ministero presenta questo piano, ma mantiene le sue posizioni ostili ad una riforma istituzionale del governo dell'energia. Tale ostilità ha bloccato già molte volte le proposte di riforma e ha contribuito a mantenere una situazione di estrema confusione nel settore energetico. È un settore che, attraversato com'è da contraddizioni, conflitti, duplicazioni, appare incapace di mobilitare tutte le risorse e di sfruttare tutte le opportunità. Così restano sul tappeto i gravi problemi di indirizzo su cui più volte è stata richiamata l'attenzione del dibattito economico e tecnico. L'atteggiamento sul governo dell'energia è di cattivo auspicio per il confronto, annunciato da un apposito stanziamento, sulla riforma del Ministero stesso.

Di fronte a questa massa di problemi la legge finanziaria mantiene il modello delle erogazioni e riduce la quantità di risorse sino a limitarle allo 0,7 per cento dell'intero bilancio. In questo modo si fa prevalere una logica di tamponamento delle emergenze, ma non si arriva neppure a toccare le radici strutturali delle difficoltà. Ma ciò non dipende solo dalle singole voci o dalle singole decisioni di rimodulazione delle spese previste dalle varie leggi; dipende dalla manovra complessiva, espressione della volontà del Governo e della coalizione, che appaiono così ostinati e irragionevoli da soffocare e disperdere le voci isolate di quegli esponenti che richiedono, dall'interno della maggioranza stessa, un cambiamento di rotta.

Sulle singole decisioni riproporremo, perfezionandoli, gli emendamenti presentati alla Camera. In sintesi si tratta di un aumento complessivo di 1.600 miliardi per il 1991 - con alcune ricadute ovvie sull'intero triennio - così suddivisi: 400 miliardi per l'artigianato (200 miliardi) e la piccola e media impresa (stanziamento questo che deve servire da punto di appoggio per la necessaria accelerazione delle procedure di spesa da un lato e dell'attività legislativa dall'altro); 400 miliardi per l'istituzione di un fondo pluriennale per interventi legislativi tesi alla modernizzazione e alla generalizzazione dei processi di trasferimento dell'innovazione tecnologica e organizzativa (per allargare quel mercato ristretto che abbiamo denunciato); altri 800 miliardi per aumentare e qualificare gli stanziamenti per la legge sulla eliminazione dell'amianto, per aumentare gli stanziamenti per il riconoscimento e la valorizzazione della rappresentanza dei consumatori e degli utenti ai processi decisionali e alle funzioni di controllo, per consentire la conclusione di alcuni processi di ristrutturazione pagando le «cambiali in bianco» firmate dallo Stato ai lavoratori siderurgici e tessili, intervenendo su alcuni aspetti della politica di riconversione ecologica con i necessari provvedimenti sulla «benzina verde», sui gas che producono l'«effetto serra», sui gas che riducono la fascia di ozono.

È pur vero tuttavia che la «gabbia stretta» della finanziaria dimostra che il vuoto maggiore lo si può notare se si discute di ciò che nella

finanziaria non c'è: se si discute cioè degli indirizzi e degli obiettivi strategici, degli istituti del governo dell'economia, del ruolo del potere politico e delle imprese, del rapporto tra pubblico e privato, dei processi di internazionalizzazione.

Si vedrà, così, che in questa finanziaria più che le cifre mancano le idee. Se si accettasse tale vuoto si resterebbe prigionieri di una spirale davvero soffocante: una pubblica amministrazione inerte, una carenza di stanziamento per le riforme, una carenza di riforme su cui appoggiare gli stanziamenti.

Eppure, la società civile, le imprese, il mondo della scienza, il mondo del lavoro stanno discutendo delle stesse cose che dovrebbero preoccupare in questo momento Governo e Parlamento: la competizione globale, le diseguaglianze tra il Nord e il Sud del mondo, i rischi ambientali di un modello produttivo arretrato, le opportunità di uno sviluppo sostenibile per il Nord e per il Sud offerte oggi dalla scienza e dalla tecnologia.

Accettiamo, dunque, la sfida di questo confronto per riqualificare la nostra azione politica e recuperare un rapporto costruttivo e dinamico con i processi reali che attraversano la società italiana, europea e mondiale.

Gli effetti del '93 e della piena integrazione europea si fanno già sentire.

Per questo proporremo, oltre che una serie di emendamenti indirizzati soprattutto a rompere il «mercato ristretto» delle innovazioni e a contrastare il vincolo estero, una iniziativa politica che potrebbe assumere grande respiro se si sceglierà di abbandonare davvero lo schema pietrificato del confronto e delle analisi. Proponiamo la convocazione di una Conferenza nazionale sull'industria che si basi sulle analisi già note, che lasci da parte le tradizionali querimonie sulle esigenze di privatizzazione e consenta invece di mettere finalmente le carte in tavola e di misurare le responsabilità in tutti i diversi soggetti: Parlamento e Governo, imprese, Regioni, esponenti del mondo della scienza e della tecnica.

VETTORI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, è da qualche anno che in questa Commissione non si svolge un dibattito così stimolante sulla politica industriale. Sorge il dubbio - e si potrebbe argomentare che ciò avviene di fronte ad inquietudini e quindi a paure vicine alla certezza - che alcuni anni di apparente buon andamento della economia italiana, a spese dell'indebitamento pubblico, stiano per terminare.

Per togliere ogni dubbio all'atteggiamento del Gruppo democristiano, che già l'anno scorso ha accettato una riduzione di spese relativa ad alcuni capitoli del Ministero dell'industria, dirò che da sola la riduzione del 22,6 per cento - come ha indicato il relatore, senatore Foschi, che ringrazio a nome del mio Gruppo per la esaustiva relazione resaci sulla tabella 14, le relative Note di variazioni e le corrispondenti parti del disegno di legge finanziaria - sarebbe sufficiente per affermare che si va nella direzione di quelle isolate voci che poco fa il collega Margheri registrava all'interno di una revisione della complessiva politica produttiva italiana.

Lo stato di previsione del Ministero dell'industria per il 1991 collegato al bilancio di previsione dello Stato ed al disegno di legge finanziaria 1991, come sempre, non rende giustizia alla importanza potenziale del Dicastero nell'economia italiana. Si dice che le spese sono ben inferiori all'1 per cento della spesa totale; questo dato è lamentato come insignificante dagli operatori della giustizia in questi giorni.

Il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato è il Dicastero che ha il rapporto più favorevole fra spese correnti e di investimento (circa un decimo e nove decimi).

In verità, gli investimenti sono trasferimenti a settori produttivi disposti da numerose leggi, anche antiche, con annualità differite anche oltre i 10 anni, mentre le spese correnti sono lievitate anche qui, come in tutti gli altri Dicasteri.

Gli investimenti sono pertanto statisticamente calati in percentuale mentre le spese correnti crescono di anno in anno ed ora rappresentano una fetta consistente delle spese complessive anche del Ministero dell'industria.

Più recenti sono le leggi n. 46 del 1982 e n. 308 del 1982 tuttora in corso di amministrazione con rilevanti residui passivi.

Non sembra propria di questa sede una analisi sulla ricaduta dello sforzo pubblico in economia potendo rilevare, però, che soltanto la gestione dell'articolo 20 della legge n. 46 del 1982, con il premio alla distruzione di capacità produttive di acciaio, ha avuto risultati apprezzabili quanto a velocità di istruttoria e di erogazione.

Per la legge n. 308 del 1982 sul risparmio energetico sia lecito notare che in qualche capitolo l'istruttoria *ex novo* di iniziative anche sperimentali ha reso lento l'intervento diffuso in molte modeste iniziative. Probabilmente è un difetto di legislazione e di velleità da parte del Parlamento.

Nell'ultimo anno ai sono affollati avvenimenti che modificano profondamente il panorama industriale e produttivo italiano ed esigono tempestive azioni di tutela e di adeguamento, di fronte a segnali di crescita ridotta se non addirittura di recessione.

Evitata una grave crisi di approvvigionamento petrolifero legata alla situazione del Golfo Persico, è possibile prevedere costi crescenti dei materiali energetici di fronte a richieste di maggiori consumi, non solo industriali.

La posizione debitoria nei confronti dell'energia da parte dell'Italia è nota. L'accelerazione del mercato unico europeo ed il necessario coinvolgimento dei paesi già a commercio di Stato pone al sistema Italia più problemi che occasioni di avanzamento.

Mentre da tempo credito, finanza, assicurazioni constatano la necessità di non superficiali adeguamenti di scala e di qualità, appare non più sufficiente perseguire la «finanziarizzazione» dell'economia e, più di tutto, dell'impresa.

I paesi dell'EFTA ed altri raggruppamenti hanno già da tempo raggiunto un accordo di omogeneizzazione del settore assistenziale e previdenziale, specialmente sanitario, ma la CEE dei Dodici non trova facile realizzare il cosiddetto spazio sociale comune.

Non è azzardato sospettare che ciò sia dovuto alla resistenza o alla non comprensione di taluni ricorsi italiani allo Stato sociale ed alla

presenza di elementi italiani delle retribuzioni del lavoro, del tutto sconosciuti in altri paesi.

Lo sforzo matematico degli studiosi non riuscirà mai a rendere in cifre l'abisso esistente fra il trattamento complessivo dei lavoratori dei settori produttivi e quello super garantito del pubblico impiego.

È appena il caso di osservare che a tali condizioni non corrisponde un adeguato *standard* di qualità e di efficienza dei servizi e delle infrastrutture pubbliche. Il Governo sa che viene attribuito al lavoro il 70 per cento del PIL e perciò noi dovremmo tutti renderci conto di quale iniquità si celi dietro le medie, anche quando le statistiche ci dicono che l'operaio tedesco guadagna 9 milioni 300 mila lire in più all'anno dell'operaio italiano.

La carità di patria ci impedisce di riassumere quanta parte del 70 per cento del PIL attribuita al lavoro riguardi il pubblico impiego e quanto il resto.

Non è bene che il Governo non riesca a proporre una diversa amministrazione del costo del lavoro, poichè la situazione del 1990 non è uguale a quella degli anni scorsi.

La cultura economica pare liberata da alcuni ciechi dogmi e la situazione non consente più di contare sull'inflazione.

Riconosco che tutto è riconducibile alla politica economica e sociale generale e non faccio colpa al Ministero dell'industria; ma chi si richiama al miglioramento delle relazioni industriali non ha titolo credibile quando, essendo il maggior datore di lavoro (di servizi pubblici, di sicurezza...) conclude contratti senza limiti di bilancio e di tasso di inflazione programmato, sotto la spinta elettorale dei propri dipendenti.

È opinione condivisa che questa serie di carenze nei servizi e nelle strutture abbia maggiori conseguenze comportamentali e sia più difficile da combattere del pur pauroso debito pubblico. Un esempio ripetuto delle difficoltà è dato dal sostanziale fallimento di ogni anche serio tentativo di privatizzazione.

Poichè a questa Commissione è attribuita la materia della politica industriale è bene che si prenda atto che la CEE ha deciso di stringere i freni e ci sarà vita dura per l'impresa pubblica che dovrebbe, potrebbe, può essere di qualità stimolante ma trova in Italia sempre buone ragioni per non esserlo. I ripensamenti in atto in paesi a noi vicini possono contribuire a sradicare una cattiva cultura dell'impresa e dimostrare che non esiste in Italia la sospettata maggioranza indistinta e diffusa contraria ad un'Europa tanto diversa dal nostro sistema.

A noi pare che questi siano i nodi da affrontare e le domande a cui occorre dare risposta.

Possiamo dare atto al Governo della buona volontà in materia energetica, possiamo assecondarne i progetti riformatori e risanatori della finanza pubblica. Anche l'esame di questa tabella, come di quelle del turismo e del commercio estero, è l'occasione per un confronto ed una possibile, auspicabile intesa tra Governo e Parlamento.

Ho svolto queste considerazioni per giustificare l'orientamento democristiano, che è quello della maggioranza, di andare cioè ad un'approvazione dei documenti al nostro esame, sia pure con le modifiche indispensabili, pensando all'improvvida enfaticizzazione che

facciamo tutti del presunto - e non commentato - sesto o quinto posto dell'Italia tra i paesi industrializzati e alle note difficoltà italiane per le piccole e medie industrie in un clima non favorevole alla imprenditorialità giovanile e non rimediabile con tutti gli strumenti che abbiamo pensato finora. Penso pure alle difficoltà dell'*export* danneggiato - si dice - da carente protezione della produzione intellettuale, ma sostanzialmente contestato per tutti i settori di presenza nelle trattative GATT dell'Uruguay Round, di cui parlerà anche il Ministro per il commercio con l'estero.

ALIVERTI. Signor Presidente, vorrei integrare le considerazioni di ordine generale svolte poc'anzi dal collega Vettori con qualche breve annotazione sulla tabella che stiamo esaminando questa mattina e a proposito della quale è evidente che il parere del Gruppo democristiano - e quindi anche il mio - è favorevole.

Basterebbe la considerazione finale contenuta nella documentazione consegnatici dalla Segreteria per puntualizzare l'attuale stato del Ministero dell'industria: l'approvazione della finanziaria nel testo attuale determina una diminuzione nella previsione delle spese di competenza del Ministero dell'industria per il 1991, maggiore del 50 per cento (si passa cioè da 1.450,8 miliardi totali risultanti dalla nota di variazione presentata il 30 settembre scorso a 690,8 miliardi con una riduzione di 760 miliardi).

Tale considerazione ci induce a riflettere non tanto e non solo sulle future capacità di intervento del Ministero dell'industria, ma soprattutto sul ruolo che potrà e dovrà esercitare nell'immediato futuro, un ruolo che riguarda comparti fondamentali della vita economica del paese (l'industria, il commercio e, anche se marginalmente non in maniera impropria, l'artigianato nonché il settore energetico).

Per quanto concerne il ruolo del Ministero, nell'intervento svolto dal collega Margheri ho ascoltato la riproposizione dell'ipotesi di una ennesima conferenza sul settore industriale rimasto finora privo di una conferenza nazionale intesa in senso istituzionale. Non so se queste conferenze servano a dare degli indirizzi e quindi ad indicare le linee da percorrere oppure se siano soltanto un momento di riflessione che si riduce ad enunciazioni puramente accademiche.

Ritengo che dovrà essere meglio definito invece il ruolo del Ministero per stabilire se è ancora capace di incidere e quindi di dare direttive nelle scelte di politica industriale, commerciale ed energetica, oppure se si limiterà, com'è avvenuto nel recente passato ma in misura più cospicua, ed erogare somme sussidiarie alle imprese e quindi a fungere quasi esclusivamente da centro di assistenza.

Dovremo riflettere su tale aspetto perchè nei prossimi anni diminuiranno sempre più le somme a disposizione del Ministero, specie per gli interventi a sostegno dei vari comparti della politica industriale. Infatti non so se in futuro verranno approvate leggi come quelle che in passato hanno caratterizzato l'intervento e quindi l'attività del Ministero dell'industria e se, infine, verrà concessa la possibilità di adottare linee programmatiche in grado di mobilitare interi comparti di competenza del Ministero dell'industria.

Dico questo anche in considerazione di un elemento sperimentale che abbiamo inteso introdurre con la nuova legge di riforma dell'ENEA. Si è varata una disposizione che prevede accordi di programma interministeriali che in qualche misura fanno riferimento alla capacità di promozione e di intervento di un ente pubblico qual è l'ENEA, ma che dovranno dimostrare se i Ministeri interessati saranno in condizione di corrispondere alle aspettative, ossia se troveranno un collegamento e un coordinamento tra di loro per poter impostare gli interventi nel campo politico, nel campo industriale e specificatamente nel campo energetico e dell'innovazione tecnologica.

Questo è un aspetto non marginale perchè io ritengo che se il Ministero vorrà uscire da una ordinaria amministrazione, e quindi non limitarsi a spendere quel residuo di somme che rimane di propria competenza - e poi vedrò anche di entrare nella dinamica della capacità di spesa del Ministero - bisognerà ripensare a questo ruolo e trovare anche con gli altri Ministeri consimili, cioè con i Ministeri che si interessano delle stesse materie, capacità di intervento o, meglio, di rapporto, di coordinamento e di formulazione dei relativi programmi.

Se dobbiamo per forza andare per esclusione ritengo che, una volta accantonati gli interventi massici nel settore della politica industriale, dovremmo ripensare una seria politica commerciale, anche attraverso l'adozione di norme di principio che potrebbero consentire di incidere fortemente nel settore della distribuzione nel nostro paese. Purtroppo, invece, ci si è limitati - non è questo un appunto - ad emanare un testo unico che ha fatto cadere anche le opportunità di una rilettura delle norme che attualmente regolano le attribuzioni dei Ministeri nel campo del terziario. Se si fa eccezione per questi comparti credo che rimanga come unico campo sperimentale, ma che finora non ha dato grossi risultati, quello della politica energetica.

Con la politica energetica penso che il Ministero dell'industria si dovrà misurare, in quanto conserva quasi prevalentemente e quasi esclusivamente la competenza nel settore.

Anche in questi ultimi tempi abbiamo assistito a una non perfetta sintonia della impostazione della politica nazionale. Devo dire che, al di là delle riflessioni che si sono già fatte in occasione della discussione di provvedimenti legislativi, il comportamento del Ministero non sempre ha recepito le indicazioni del Parlamento. Vorrei richiamare - non in termini polemici bensì perchè serva a tutti di monito e di correzione per la impostazione futura - quanto è avvenuto pochi mesi or sono nel momento in cui abbiamo affrontato il difficile tema di un piano energetico che stentava a decollare e sul quale il Senato ha ufficialmente impegnato il Governo a presentare una nota di correzione.

È intervenuto successivamente un pronunciamento della Camera, che ha fatto scattare un provvedimento sul quale il Senato non è potuto minimamente intervenire. Parlo della chiusura definitiva, poi deliberata dal CIPE, delle due centrali di Caorso e di Trino Vercellese.

Non escludo che si potesse o si dovesse arrivare alle stesse conclusioni ma ritengo che il Governo non poteva intervenire con una decisione così grave e così impegnativa come quella deliberata dal CIPE, avendo raccolto soltanto il parere di un ramo del Parlamento,

non avendo ascoltato anche il Senato, ed essendo pendente, peraltro, l'impegno che aveva assegnato al Governo il compito di ripresentare le correzioni e gli aggiornamenti del piano energetico nazionale.

Se questo può servire da esempio circa il comportamento del Ministero, vorrei richiamare la necessità che anche in tema di risparmio energetico non si proceda come si sta attualmente procedendo, a mio avviso troppo episodicamente, sperimentalmente, per annunci pubblicitari, e non invece per richiami seri ad una politica che non è tanto quella del risparmio quanto quella dell'uso razionale dell'energia: sono due concetti molto diversi, anche se probabilmente alla fine possono portare ai medesimi risultati.

Il Parlamento dovrà essere mobilitato su questo tema. Lo dovrà essere nella misura in cui i temi dell'uso razionale dell'energia saranno ricordati ad una revisione di un piano redatto in circostanziati momenti e a condizioni di mercato che non corrispondono a quelle attuali.

Un primo richiamo che faccio al Governo è in questa direzione ed in questo senso. Ritengo che se volessimo leggere tutti i documenti che sono stati messi a nostra disposizione avremmo motivo di riflessioni serie nel momento in cui ci accingiamo ad applicare i nuovi balzelli, addirittura ad aumentare la tariffa dell'energia elettrica quando questa dovrà essere semmai rapportata alle nuove condizioni di mercato e non invece esser soggetta a imposte di scopo.

A proposito di questo settore avanzo una prima richiesta di chiarimento al rappresentante del Governo, che riguarda l'attività della Cassa conguaglio. È questa una delle pagine sulle quali non si discute mai a sufficienza. Siccome questo argomento fa parte di una relazione della Corte dei conti, vorrei semplicemente, per annotazione, chiedere al rappresentante del Governo come mai - a parte che siamo ancora ai rendiconti degli esercizi 1987-1988 - sono indicate cifre molto superiori a quelle del bilancio del Ministero. L'esercizio fino al 1987, per esempio, ha registrato entrate correnti di competenza di quasi 5.000 miliardi (4.884 miliardi); si parla di spese di competenza per 5.028 miliardi, con un disavanzo di 143,5 miliardi.

L'esercizio 1988 ha superato i 5.000 miliardi (5.042 miliardi), con un avanzo di 6,5 miliardi.

La Corte dei conti conclude: «Si è rilevato che l'ampiezza delle risorse finanziarie amministrare dà origine ad un notevole accumulo di interessi maturati sui depositi bancari. Va peraltro precisato» - è questa l'annotazione inquietante - «che non tutte le somme della gestione confluiscono alla Cassa, come, ad esempio, i sovrapprezzi termici che sono oggetto di semplici operazioni di conguaglio, presso le contabilità delle stesse imprese produttrici».

La vicenda della Cassa conguaglio suscita in me alcuni dubbi e ritengo che in qualche misura bisognerà porre mano, anche dal punto di vista legislativo, al problema per arrivare ad un chiarimento definitivo ed anche per stabilire la definitiva competenza, anzi, addirittura la sussistenza della Cassa conguaglio. Alla fine, non si sa esattamente a quali esigenze corrisponda, dal momento che ormai i conguagli potrebbero essere applicati in tutti i campi e a tutti i settori, per le notevoli oscillazioni del mercato e quindi per le novità che si verificano quasi ogni giorno in ogni comparto.

Questa è una prima esigenza ed è profondamente avvertita nel momento in cui stiamo per adottare provvedimenti che riguardano, ripeto, il comparto del risparmio energetico per cifre molto inferiori a quelle che ho richiamato poc'anzi e che potrebbero avere finalità multiple (quindi non soltanto quella di rimborsare spese per impianti ormai abbandonati, arrivati a notevoli e consistenti cifre).

Al di là del comparto energetico, vorrei richiamare un tema di carattere generale preannunciando che presenterò uno specifico emendamento durante la discussione del disegno di legge n. 2509, che riguarda le disposizioni diverse per l'attuazione delle manovre di finanza pubblica. È un argomento che è stato trattato anche alla Camera dei deputati.

Tuttavia, per quanto concerne specificamente il risparmio energetico, nel momento in cui ci mobilitiamo per raccogliere nuove somme - e abbiamo visto che gli stanziamenti hanno avuto anche un riconoscimento consistente nella finanziaria di quest'anno - dobbiamo registrare con una certa amarezza che le somme precedentemente stanziare non sono state utilizzate. Per gli anni 1987, 1988 e 1989 soltanto per questo comparto manderemo a risparmio (saranno cioè assegnati ad economia alla chiusura di questo anno, e quindi tra pochi giorni) 502 miliardi, che costituiscono certamente un importo notevole. Se poi verifichiamo la suddivisione per anno di tale importo, constatiamo che ben 220 miliardi sono di competenza dell'esercizio 1987; ebbene, se per il 1989 possiamo affermare che vi sono state difficoltà di spesa e di erogazione, questo non può essere detto per il 1987. Al totale di 502 miliardi di mancata utilizzazione delle disponibilità occorre poi aggiungere tutti gli altri e credo che debba far riflettere la ragguardevole cifra di 1.800 miliardi che passerà di competenza alla fine di questo esercizio. È per tali ragioni che ho richiamato in premessa l'esigenza di riverificare e di riconsiderare il ruolo del Ministero, ma soprattutto le sue capacità di intervento e di spesa delle somme che il Parlamento mette a disposizione.

Sempre rimanendo in tema di somme non utilizzate, va rilevato anche il mancato impiego di 700 miliardi circa da parte del settore terziario, per il quale sono state spese molte energie al fine di riconsiderare e rileggere le norme vigenti. Al riguardo abbiamo tentato un recupero anche attraverso l'elaborazione di un parere del Comitato ristretto da presentare alla Commissione di merito, parere con il quale invitiamo a differire di un anno l'incameramento di tali somme, anche se non so quale risultato otterremo.

Signor Presidente, le considerazioni piuttosto disorganiche da me svolte fino ad ora richiamano il Governo, ma anche noi legislatori alla necessità di porre maggiore attenzione agli impegni e alle decisioni che il Parlamento intende adottare. Voglio ancora ricordare che alla fine dell'anno scorso siamo riusciti ad approvare un disegno di legge che tendeva a recuperare alcune somme altrimenti destinate a riserva, tra le quali c'era anche denaro destinato al Fondo nazionale per l'artigianato. Vi sono tuttavia perplessità a ripresentare un analogo disegno di legge perchè ho poi potuto constatare che quel Fondo, al quale venivano assegnati nuovi stanziamenti, non ha ancora speso quelli giacenti (4 miliardi del 1987, 19 miliardi del 1988) che andranno a riserva e che ci verranno rinfacciati nel momento in cui chiederemo una nuova erogazione.

A volte criticiamo troppo il Parlamento e il Governo, mentre dovremmo maggiormente approfondire l'analisi della capacità che abbiamo di incidere effettivamente sulla società e sui comparti produttivi. Così facendo probabilmente compiremmo un'azione meritoria e nel contempo non susciteremmo quelle reazioni e quel malcontento che attualmente caratterizzano la comunità nazionale.

Signor Presidente, in conclusione annuncio il mio parere favorevole sulla tabella 14. Ritengo tuttavia opportuno riflettere su un miglioramento generale del comparto.

CARDINALE. Signor Presidente, ritengo che il Governo ci debba fornire dei chiarimenti circa la consistenza presunta dei residui previsti per il 1991 (oltre 3.600 miliardi) benchè essi siano inferiori ai 5.593 miliardi del 1990. Se andiamo a vedere le previsioni assestate per il 1990, la spesa in conto capitale - che conferma la previsioni - è di appena 870 miliardi. Allora la domanda è la seguente: questi miliardi di differenza sono andati in economia di bilancio, come supponeva prima il senatore Aliverti, oppure sono stati destinati a qualche fine? È vero che ci troviamo di fronte ad uno Stato «sparagnino», ma se si intendessero recuperare in questo modo i 7.000 miliardi che mancano alla copertura della legge finanziaria per il 1991 fermeremmo il sistema produttivo nazionale.

Preannuncio che il nostro Gruppo presenterà un ordine del giorno per favorire la ripresa e il completamento della metanizzazione nel Mezzogiorno. Infatti la legge approvata qualche anno fa dal Parlamento e la successiva delibera del CIPI che doveva definire i bacini di utenza sono praticamente inattuati per le decisioni recentemente assunte dal Ministro del tesoro che non consentono ai comuni di ricorrere alla Cassa depositi e prestiti. Va ricordato che ci sono cantieri già aperti che si sono dovuti fermare determinando così grossi problemi occupazionali in quelle aree.

PRESIDENTE. Nel ringraziare il senatore Foschi per la qualità della relazione svolta, ritengo che forse dovremo fare qualche piccolo riferimento al quadro di insieme. Siamo al termine degli anni '80: mentre in una parte del mondo si manifestano i segni di una recessione della quale non conosciamo l'ampiezza e l'intensità, nell'altra parte del mondo siamo alla carestia, alla fame.

Questo è un fatto veramente nuovo nella storia economica del secondo dopoguerra. Ritengo che ciò determinerà fatti politici ed economici di eccezionale importanza: non è però questa la sede in cui discuterne ed io volevo solo fare un piccolo riferimento generale.

Il vero problema della politica industriale italiana deriva da due situazioni perfettamente intrecciate, che è impossibile divaricare. Da un lato, per la prima volta dopo quasi un decennio, ci sono evidenti segni di recessione. Ne abbiamo avuto conferma anche stamattina dagli Stati Uniti ed abbiamo svolto un'indagine in quel paese proprio perchè avvertivamo segnali in tale direzione. Parte del viaggio della nostra delegazione era proprio dedicata ai segni della recessione negli USA. Dall'altro canto, abbiamo il mercato unico europeo che determina una situazione del tutto nuova: infatti, la recessione degli anni '70 è stata

affrontata in chiave nazionale e con gli strumenti tipici dell'intervento pubblico nazionale. Oggi questi strumenti pubblici di intervento nazionale non si possono più utilizzare poichè bisogna operare in chiave di mercato unico. Questa è una novità culturale ed economica di grande importanza, che dobbiamo avere presente. Ancora oggi, il Governo - ma direi principalmente le varie forze politiche - non sono in grado di sviluppare tale impostazione nel modo giusto e corretto.

Abbiamo un *deficit* di credibilità in politica industriale, e c'è una responsabilità anche di gestione politica del Ministero dell'industria in termini generali.

Centrale, nella discussione degli ultimi anni, è stato il tema pubblico-privato piuttosto che quello della competizione internazionale. Se noi verifichiamo la discussione sui temi della politica industriale, vediamo che ci sono molti confronti sul pubblico ed il privato che non hanno portato assolutamente a nulla.

Il tema della privatizzazione lo vediamo presente anche in altri settori: non ci siamo dati alcuno strumento di intervento di politica industriale teso a creare le condizioni di un sistema industriale competitivo.

È un problema molto serio, forse è anche il più interessante, se non vogliamo fare una polemica di portata ridotta. Il sistema industriale italiano non appare in grado di affrontare il 1992. Anche in sede di partecipazioni statali non esiste più un problema di pubblico e di privato, e quindi un discorso di carattere nazionale. L'Italia è l'unico paese ad avere una dimensione e quindi un sostegno economico nell'intervento dello Stato e la presenza dello Stato in Italia non è paragonabile a quella della Francia, ad esempio, o della Spagna. L'Italia rappresenta un fatto eccezionale: mentre la polemica sulle partecipazioni statali si è sempre svolta tra il pubblico e il privato, ormai sta diventando una questione di rapporti dell'Italia con gli altri paesi. Di fronte a noi c'è un fatto politico molto più rilevante. Nell'ambito delle nostre responsabilità cercheremo di favorire un approfondimento di carattere culturale, poichè siamo arretrati su questo piano. Su questo confronto faremo le nostre offerte.

Al senatore Margheri vorrei dire che sono in disaccordo sulla proposta di una Conferenza nazionale, perchè mi pare di ripercorrere tempi antichissimi, con confronti inutili e metodi ormai superati che non hanno più attinenza con l'attività e le necessità del nostro confronto. Per fare i dibattiti c'è il Parlamento: alle Conferenze nazionali tutti offrono un piccolo «compitino» lasciando inalterata la situazione.

Mi dispiace che, dopo la sua analisi così precisa ed attenta, abbia proposto una Conferenza.

MARGHERI. Parteciperemo comunque anche a un dibattito parlamentare, se questa è l'alternativa.

PRESIDENTE. Non serve nè l'uno nè l'altra. Tenendo conto della qualità del suo intervento la proposta di una Conferenza nazionale non è adeguata alle necessità.

Mi permetto di avanzare un modesto rilievo, forse più legato alle nostre specifiche competenze. Se è vero che i problemi che abbiamo di fronte nascono dalla combinazione di una situazione recessiva con l'approssimarsi del mercato unico europeo, sarebbe utile e necessario che la nostra Commissione svolgesse, insieme alle Commissioni lavoro e bilancio, un lavoro comune teso alla individuazione delle eventuali politiche industriali, e connesse politiche sociali, in questa fase del tutto straordinaria. Dovremo procedere ad una rilettura complessiva di tutte le leggi di intervento a sostegno della industria e, nello stesso tempo, come diceva anche il relatore Foschi, ad una ripulitura di tutte le misure di sostegno di carattere sociale.

Personalmente non riesco a capire perchè non bisogna concedere il prepensionamento all'industria privata e darlo invece ai dipendenti delle Ferrovie dello Stato. Bisogna risolvere questo nodo di ragionamento poichè proprio non riesco a capire tale differenza, a meno che non si vogliano creare problemi di carattere politico generale che non hanno attinenza con le questioni della industria italiana.

Non bisogna infatti creare due misure diverse per due stessi pesi ma bisogna trovare una linea di condotta comune ai vari settori.

Per quanto riguarda la politica energetica vorrei rinviare per le mie osservazioni e perplessità, rispetto all'atteggiamento del Governo, alla discussione del disegno di legge sul risparmio energetico. Vorrei tuttavia rilevare due aspetti. Prima di tutto, non ho ben capito che cosa succede nelle centrali nucleari italiane. La questione investe la responsabilità del Governo ma anche del Parlamento. Forse in Italia abbiamo individuato una «strategia Findus» del nucleare: abbiamo delle centrali nucleari delle quali non sappiamo che cosa succederà. Le centrali nucleari sono surgelate? Invito le forze politiche tutte, e non solo il Governo, a pronunciarsi in proposito.

Rispetto alla chiusura vi sono due ipotesi: o la politica del congelamento, come ricordavo, o la politica dello smantellamento. Occorre comunque dire qualcosa di preciso. Personalmente sono favorevole allo smantellamento delle centrali però, se pensiamo di riaprirle, questo deve essere confessato e dibattuto perchè non può essere condivisa la tesi della riapertura in situazioni speciali, come può essere la guerra del Golfo o una qualsiasi altra situazione di emergenza. Oppure - ribadisco - bisogna creare le condizioni dello smantellamento e destinare le relative risorse. Ma queste dove sono? Non le vedo nei disegni di legge in esame. A questo punto il Governo e tutte le forze politiche devono dire che cosa intendono fare.

Per quanto riguarda poi il progettato megaprogramma del Ministero dell'industria sul risparmio energetico e sulle imposte ecologiche, vorrei svolgere un paio di considerazioni e chiedere chiarimenti al riguardo. La cosiddetta tassa ecologica è stata prevista per due ragioni: la prima basata sul principio «chi inquina paga», la seconda sulla previsione di una modifica dei comportamenti, dei sistemi produttivi e degli impianti. Quello che propone il Governo non è nè l'una nè l'altra cosa: è una figura completamente nuova perchè la tassa ecologica verrebbe pagata dagli utenti e non dagli inquinatori. Ad esempio, tenendo conto del sistema in uso, è chiaro che l'ENEL scaricherebbe gli eventuali costi superiori sulle tariffe e così alla fine del ciclo l'imposta

verrebbe pagata dai consumatori. In secondo luogo non si modificherebbero i comportamenti perchè bisognerà soltanto decidere se usare una fonte piuttosto che un'altra; ciò mi pare irrilevante e non può portare all'adozione di un nuovo tipo di imposta, che quindi resta completamente inutile.

Con ciò intendo far rilevare che la proposta avanzata dal Ministro dell'industria non è congrua all'obiettivo dichiarato. Oltretutto occorre trovare le risorse finanziarie necessarie e credo che, se accettassimo la proposta del Ministro, verso gennaio o febbraio le tariffe elettriche potrebbero aumentare anche del 30 per cento. Vorrei sapere quale forza politica potrà accettare un simile aumento.

A breve dovremo discutere il provvedimento sul risparmio energetico, ma occorre un chiarimento perchè non posso chiedere una deroga al Presidente del Senato per affrontare subito l'esame di quel disegno di legge se rimane in piedi il solito tipo di impostazione: o il Governo cambi la strada o verificheremo in Parlamento se ci sarà una maggioranza che approverà il piano presentato dall'Esecutivo.

Si è svolta una discussione più approfondita e più animata del solito perchè sentiamo che i tempi stanno cambiando e che i problemi che ci si pongono sono di grande rilevanza e non possiamo limitarci a disegnare le linee di una politica industriale di immagine, anche se questa va considerata. Il Governo e il Parlamento devono compiere uno sforzo collettivo per affrontare le questioni industriali con quella serietà che deriva dalla situazione che si sta delineando e che si manifesterà specialmente nei primi mesi del 1991. Al riguardo - come diceva il senatore Margheri - il Parlamento deve dare una prova di grande responsabilità davanti al paese.

Poichè nessun'altro domanda di parlare, non facendosi osservazioni, il seguito dell'esame dei documenti di bilancio è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 11,20.

GIOVEDÌ 29 NOVEMBRE 1990

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente CASSOLA

I lavori hanno inizio alle ore 15,30.

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1991 e bilancio pluriennale per il triennio 1991-1993» (2547), approvato dalla Camera dei deputati

- Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1991 e relative Note di variazioni (**Tabelle 14, 14-bis e 14-ter**)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1991)» (2546), approvato dalla Camera dei deputati

(Rapporto alla 5^a Commissione) (Seguito dell'esame congiunto e conclusione dell'esame della tabella 14)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1991 e bilancio pluriennale per il triennio 1991-1993» - Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1991 e relative Note di variazioni (tabelle 14, 14-bis e 14-ter) - e «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1991)», già approvati dalla Camera dei deputati.

Riprendiamo l'esame dei disegni di legge in titolo, sospeso nella seduta antimeridiana.

Poichè nessun altro domanda di parlare, do la parola per la replica al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

BATTAGLIA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Signor Presidente, innanzitutto vorrei esprimere il mio rammarico per non aver potuto partecipare, a causa del mutato calendario dei lavori, alla discussione dei documenti di bilancio svoltasi questa mattina. Ringrazio, in ogni caso, la Commissione per l'approfondito esame del bilancio del Ministero dell'industria e vengo subito al nodo di fondo attorno al quale ruota necessariamente questa discussione, che è costituito dall'impatto non lieve che la manovra di riduzione della spesa

pubblica ha sui capitoli di tutti i Ministeri, ivi compreso, naturalmente, quello dell'industria.

Credo che nessuno possa negare la propria adesione ad una manovra di riduzione del fabbisogno pubblico, soprattutto ove essa sia equilibrata fra le diverse amministrazioni e nella sua definizione. In sede di Governo, si è teso appunto a garantire tale equilibrio, tenendo conto altresì delle esigenze di modernizzazione del sistema produttivo e di quello commerciale, che si sostanziano, in pratica, nel non distogliere fondi da quelle leggi che rispondono, o che potrebbero rispondere, nel modo più efficace, ad aumentare la competitività del sistema. Peraltro, alcuni limitati correttivi, volti a meglio garantire il necessario equilibrio tra le diverse amministrazioni e le diverse iniziative, sono già stati adottati alla Camera, in particolare mediante un incremento, seppur contenuto, delle risorse previste nelle tabelle A e B del disegno di legge finanziaria destinate alle iniziative legislative di competenza del Ministero dell'industria.

In secondo luogo, quanto al problema dei residui, va detto che essi sono essenzialmente il risultato del complesso procedimento previsto per il controllo delle spese delle amministrazioni statali e non dipendono, quindi, se non in parte limitata, dalla responsabilità degli uffici del Ministero che, al contrario, cercano di accelerare al massimo l'espletamento delle pratiche.

I residui di stanziamento, alla data del 1° gennaio 1990, per il Ministero dell'industria ammontavano a 2.983 miliardi circa, ma, allo stato attuale, in base a provvedimenti amministrativi già registrati o in corso di registrazione, si sono ridotti a 1.200 miliardi. Di questi ultimi circa 323 miliardi sono destinati a trasferimenti alle Regioni per gli incentivi in materia di risparmio energetico e sono residuati a causa della mancanza delle necessarie richieste da parte di queste ultime. Ulteriori 340 miliardi che andrebbero in economia sono, invece, relativi al piano dei mercati agroalimentari, ma possono ragionevolmente essere impegnati entro la fine dell'anno. Proprio oggi, infatti, la commissione tecnica da me istituita ha consegnato detto piano, che prevede un ordine di priorità nell'assegnazione dei fondi ai vari mercati, tenendo conto del punteggio che ciascuno di essi ha ottenuto in sede tecnica, sulla base dei parametri fissati dalla nota delibera del CIPI. Inoltre, per circa 106 miliardi di residui, destinati a contributi in conto interessi nel settore aeronautico (non spendibili anche per difficoltà sollevate in sede comunitaria), sarebbe opportuno un intervento legislativo di trasferimento in conto competenza sul capitolo destinato all'erogazione di mutui diretti per il medesimo settore, per il quale vi sono domande superiori alle disponibilità, alle quali non si potrebbe far fronte qualora non si operasse il suindicato trasferimento. Per la restante parte, infine, si tratta di residui riferibili o a casi di assenza di domande o che, viceversa, si ritiene di poter impegnare entro la fine dell'anno. Pertanto, il problema dei residui, che sembrava di una certa dimensione all'inizio del 1990, può essere considerato, in chiusura di esercizio, inconsistente.

Tornando al problema generale, debbo sottolineare che negli ultimi anni abbiamo cercato di anticipare i problemi posti dai nuovi vincoli di bilancio, impostando una politica industriale e del commercio tesa a

modificare gli aspetti strutturali del mercato, nel senso cioè di creare un migliore ambiente economico per le imprese e di sostituire alla logica della pura erogazione quella di incentivazioni fortemente finalizzate e selettive. Di questa nuova politica industriale è espressione, in primo luogo, l'importante legge per la tutela della concorrenza e del mercato, sulla quale questa Commissione ha lungamente e proficuamente lavorato e che è stata approvata definitivamente alla fine di settembre, come pure ne sono testimonianza il disegno di legge organico per il sostegno alla piccola e media impresa industriale e artigiana, che è all'esame della 10^a Commissione della Camera e di cui non sottolineo i ben noti aspetti innovativi, e il preannunciato disegno di legge sulla certificazione della qualità dei prodotti, che è essenziale affinché l'industria italiana possa competere adeguatamente sui mercati internazionali. Il relativo schema di disegno di legge è ormai pronto e spero di portarlo in Parlamento entro il prossimo mese. D'altra parte, un cambiamento di rotta nella politica industriale si era reso necessario anche a causa della stringente tutela che ci viene dalla Comunità europea, in particolare sul nodo degli aiuti alle imprese. La Comunità, infatti, mostra un atteggiamento sempre più severo e censorio nei confronti di comportamenti che non sono in sintonia con le regole da essa stabilite e dunque anche la CEE ci spinge a percorrere strade diverse da quelle del passato.

Fatte queste premesse, vengo ai punti specifici del bilancio del Ministero dell'industria. In primo luogo, si può notare che, per quel che riguarda le piccole e medie imprese, i finanziamenti previsti nel triennio 1990-1992 sono stati soltanto spostati in avanti di un anno, poichè il relativo disegno di legge in discussione alla Camera non è stato ancora approvato, e sono rimasti complessivamente invariati. Quanto alle recenti difficoltà nell'*iter* di tale provvedimento si evidenzia che le stesse sono da riferire alla sospensione dell'esame (con particolare riferimento al parere della Commissione finanze) in concomitanza con la sessione di bilancio e al diniego espresso da alcuni Gruppi alla richiesta governativa di deroga a tali vincoli regolamentari per alcuni provvedimenti prioritari, fra i quali rientra pienamente - a mio avviso - quello in questione.

In merito poi allo stanziamento di 6.600 miliardi, destinato al «riordinamento del Ministero dell'industria e incentivazione al personale», vorrei precisare che l'analogo accantonamento di maggiore importo previsto nella legge finanziaria 1990 ha dato altresì vita ad un autonomo accantonamento di parte corrente finalizzato all'«attuazione del Piano energetico nazionale» e sostanzialmente destinato alla copertura finanziaria degli interventi di ristrutturazione e potenziamento della Direzione generale delle fonti di energia, previsti dal disegno di legge concernente il risparmio energetico.

I residui 6.600 miliardi in questione sono pertanto integralmente o prevalentemente destinati agli interventi di incentivazione al personale del Ministero, volti a incrementare la produttività ed a realizzare una perequazione rispetto alle altre amministrazioni che già godono di analogo beneficio.

Per quel che riguarda l'energia, la questione di una adeguata copertura finanziaria dell'iniziativa legislativa sul risparmio energetico

è stata già parzialmente risolta alla Camera mediante un consistente incremento dell'apposito accantonamento, che si auspica possa essere reso operativo in tempi ristretti. Va rilevato, infatti, che il ritardo accumulato da questo disegno di legge, che era stato presentato dal Governo nel novembre 1988, ha fatto sì che in passato i fondi non utilizzati venissero, anno dopo anno, tagliati. È difficile, quindi, rispetto a questo provvedimento, addossare responsabilità al Governo, che applica una regola generale dettata da esigenze di riduzione del fabbisogno e resa operativa dai ritardi del procedimento parlamentare. Resta invece aperto, anche in relazione alle nuove condizioni poste dalla crisi del Golfo, il problema di compiere un ulteriore sforzo nel finanziamento del risparmio energetico e dell'ENEA, anche valutando la possibilità di reperire fondi con una manovra fiscale *ad hoc*. È una questione, come è noto, già positivamente valutata dal Governo.

Per quanto concerne il dibattito e le osservazioni sulle previsioni relative al settore del commercio, dico anzitutto che è allo studio un'iniziativa diretta a riordinare nel complesso il sistema di incentivazione per tale settore, iniziativa che potrebbe avvalersi delle disponibilità previste dalle varie leggi di spesa in corso nonché di quelle contenute nell'apposita voce della tabella B, che in esito al dibattito alla Camera è stata incrementata di ulteriori 200 miliardi. Tale iniziativa, in linea con quanto si è previsto per il sistema di incentivazione all'industria, dovrà tener conto di criteri selettivi e finalizzati nell'erogazione dei fondi, privilegiando soprattutto le attività idonee a sostenere ed incrementare la produttività del sistema distributivo. Ed è quindi in tale sede che si potrà trovare un assetto più adeguato per gli interventi di sostegno al commercio.

Gli aspetti di gestione della legge n. 517 sono stati più volte affrontati in questa sede ed il quadro di riferimento che ne emerge è quello di un meccanismo di erogazione che prevede una duplice fase di verifica, prima a livello di comitato e poi a livello di adozione dei provvedimenti di spesa, che ha determinato un aggravio delle procedure. Ne consegue che una cospicua parte dei fondi impegnati sostanzialmente dal comitato, che valuta le istanze e compie l'istruttoria, non risulta impegnato formalmente in un titolo di spesa; sicchè i relativi residui corrispondono per buona parte a fondi di cui è in corso il procedimento di impegno ed erogazione.

Questo è uno dei punti che deve trovare una soluzione adeguata in sede di riordino del settore.

Quanto alle disponibilità riservate al Mezzogiorno si evidenzia che le stesse, con riferimento anche alle autorizzazioni di spesa per i successivi esercizi, sono pari a 532 miliardi e saranno integralmente utilizzate per le imprese di detti territori in quanto le istanze giacenti sono attualmente 4.663, per un onere presunto di 591 miliardi. Si evidenzia al riguardo che tali domande, con radicale inversione di tendenza, sono quasi interamente pervenute nell'ultimo anno, in relazione essenzialmente ai maggiori benefici riconosciuti per tali territori dalla legge n. 67 del 1988.

Sono note poi le difficoltà che derivano a tutto il meccanismo di erogazione di incentivi, e quindi anche in questo settore, dal complesso

procedimento previsto per il controllo delle spese delle amministrazioni statali.

Occorre evidenziare inoltre, fra gli ulteriori correttivi apportati dalla Camera alla manovra finanziaria in questione, la reintroduzione di sia pur limitate risorse per il settore fieristico, che almeno in una prima fase è opportuno venga sostenuto da interventi puntuali per potersi allineare in modo concorrenziale nel mercato europeo, nonchè per i mercati agroalimentari ed i centri commerciali all'ingrosso.

Anche per quanto riguarda gli interventi per la tutela dei consumatori la Camera ha introdotto un sia pur modesto accantonamento.

Diverso è il discorso per quelle previsioni che hanno subito una riduzione, spesso consistente, rispetto alla precedente finanziaria in relazione alle esigenze di compatibilità generale della manovra economica nel suo complesso, come per gli interventi di politica mineraria per i quali si deve tuttavia ricordare che sono disponibili fondi apprestati con leggi approvate nel 1990.

Un altro intervento che appare utile, e che in questa sede è stato auspicato, è quello diretto a garantire alle Camere di commercio adeguate risorse, anche attraverso apposite convenzioni, per gli oneri di svolgimento delle funzioni statali, con particolare riguardo alle spese per il funzionamento degli UPICA, per i quali potrebbe ipotizzarsi l'utilizzo e lo storno di una quota dell'accantonamento destinato all'erogazione di contributi alle Regioni ed altri enti in sostituzione dei tributi soppressi, che peraltro è stata aumentata di 18 miliardi annui dalla Camera.

In conclusione, pur non escludendo ulteriori riflessioni o limitati interventi correttivi, credo che il bilancio del Ministero dell'industria risponda alla esigenza della politica industriale e commerciale che è stata impostata, e che vede impegnata la Commissione stessa per la parte legislativa di sua competenza, e risponda altresì a quella superiore ineludibile esigenza di risanamento finanziario del paese che il Governo ha posto a ragione prima della sua azione. Su questo punto non si può che ribadire il concetto che il risanamento della finanza pubblica, e in particolare l'inversione della tendenza all'espansione del debito, rimane il primo obiettivo da perseguire.

Il senatore Aliverti, con riferimento all'ordine del giorno (da lui stesso presentato ed approvato dal Senato il 17 maggio 1990) che, nel condividere gli indirizzi di politica energetica contenuti nel PEN, impegna il Governo «a presentare al Parlamento, entro il 30 novembre 1990, con anticipo rispetto alla scadenza prevista, l'aggiornamento del quadro di riferimento contenuto nel PEN ed una relazione sulle necessità e sulla situazione energetica del paese nel contesto della Comunità Europea», chiede se il Governo ottempererà a tale adempimento.

L'ordine del giorno del Senato, approvato prima della crisi del Golfo, era chiaramente finalizzato ad un aggiornamento degli scenari di medio termine del piano energetico; appare evidente che ad oggi tali scenari sono influenzati in misura decisiva dall'evoluzione della crisi; di conseguenza l'azione che era necessaria ed urgente da parte del Governo non poteva più essere quella di elaborare quadri di riferimento

di medio termine bensì quella di assumere tutte le misure possibili per contrastare gli effetti negativi della crisi nel breve termine, con effetti strutturali di medio termine; nell'ambito degli indirizzi di politica energetica condivisi dal Senato il Governo ha quindi varato il Piano nazionale per il risparmio di energia.

Non appena sarà chiara, dunque, l'evoluzione della crisi del Golfo, il Governo appronterà gli aggiornamenti chiesti dal Senato, necessari certamente per dare continuità all'azione governativa e parlamentare.

Il senatore Aliverti chiede altresì, in relazione alla risoluzione approvata dalla Camera dei deputati in data 12 giugno 1990, riguardante la chiusura definitiva delle centrali elettronucleari di Caorso e di Trino Vercellese, se il Governo non dovesse sentire al riguardo anche l'opinione del Senato prima di disporre, con la delibera CIPE del 26 luglio 1990, tale chiusura. Ebbene, posso dire che la risoluzione della Camera è stata sicuramente un atto politico decisivo ai fini della successiva decisione governativa, anche perchè va tenuto presente che la centrale di Caorso era chiusa da oltre due anni, per cui si ponevano problemi improcrastinabili anche in relazione al personale sostanzialmente inoperoso ivi occupato. Queste sono, dunque, le ragioni di fondo, di ordine politico e funzionale, che hanno indotto la scelta del Governo.

Il presidente Cassola, inoltre, domanda se è intenzione del Governo procedere allo smantellamento delle centrali di Caorso e di Trino e in caso di risposta affermativa chiede dove il Governo intenda reperire i fondi necessari per tale operazione, dal momento che non si individuano nel bilancio stanziamenti all'uopo destinati, mentre, in caso contrario, chiede se è previsto un utilizzo di tali centrali per fronteggiare eventuali crisi dell'approvvigionamento elettrico. Rispondo che, a seguito della sopra menzionata risoluzione della Camera del giugno scorso, il Governo, attraverso il CIPE, ha disposto che l'ENEL esegua le operazioni necessarie a portare dette centrali alla condizione di «custodia protettiva passiva» ed a predisporre per entrambe i piani di *decommissioning*. Con la stessa delibera il CIPE ha incaricato la commissione tecnica, che ha già gli stessi compiti per Montalto, Latina e Trino II, di accertare gli oneri conseguenti alla loro chiusura.

Il costo delle operazioni di conservazione e *decommissioning* è valutato dall'ENEL complessivamente in 868 miliardi di lire 1989, di cui 199 miliardi sono stimati necessari per le operazioni di conservazione che avverranno nei prossimi anni e 679 miliardi per quelle di *decommissioning*.

Quest'ultimo, peraltro, non avverrà prima di trent'anni per motivi sia tecnici, in quanto soltanto un periodo così lungo permette il naturale abbattimento della radioattività dei componenti interni da smantellare, che economici, poichè il fatto di sostenere la spesa in un periodo lontano nel tempo permette di accantonare progressivamente l'importo, in modo da raggiungere alla data prefissata la disponibilità necessaria. In questo senso l'ENEL aveva previsto di accantonare, nel corso della vita delle centrali, complessivamente 338 miliardi in lire 1989 per far fronte alle suddette spese. Ora, poichè la vita minima di Trino I e di Caorso era prevista, rispettivamente, alla fine del 1994 e alla fine del 2001, l'ENEL ha accantonato, a causa della chiusura anticipata, solo 113 dei 338 miliardi inizialmente preventivati. I rimanenti 225

miliardi faranno, quindi, parte degli oneri che la competente commissione è chiamata ad accertare per proporre al CIP l'eventuale reintegrazione all'ENEL attraverso l'apposito sovrapprezzo termico.

Vengo ora ad un altro tema affrontato nel corso del dibattito, quello delle cosiddette tasse ecologiche. Al riguardo, il presidente Cassola, premesso che tali tasse si fondano sui due principi di far pagare chi inquina e di dissuadere chi non inquina dal farlo, ritiene che l'imposta sulle emissioni di anidride carbonica, proposta dal Governo, non raggiunga nessuno di questi obiettivi in quanto fa pagare i cittadini e non il produttore. Per questi motivi, dunque, afferma che non chiederà la deroga per discutere il disegno di legge sul risparmio energetico.

Ebbene, nel mio recente intervento presso la Commissione industria del Senato, nell'illustrare il Piano nazionale per il risparmio energetico, ho già avuto occasione di spiegare le ragioni per le quali l'imposta è limitata al settore elettrico. Si tratta di motivazioni tecniche, in quanto in numerosi settori industriali (acciai, plastiche, cementi, bitumi) la determinazione delle emissioni di anidride carbonica non è affatto certa; motivazioni economiche, poichè l'imposizione al settore industriale, se non attuata in ambito comunitario, avrebbe chiaramente alterato la capacità competitiva delle nostre imprese; motivazioni politiche, in quanto il recente impegno, assunto in ambito comunitario, di fermare le emissioni di CO₂ ai livelli del 1990 imponeva un'azione immediata.

L'affermazione che l'imposta non raggiunga gli obiettivi citati è, peraltro, inesatta; infatti, se il principio è quello di far pagare chi inquina, bisogna tener presente che, in definitiva, è l'utente finale che utilizza l'energia elettrica, che sceglie di accendere o spegnere la luce e che quindi, in sostanza, determina l'esigenza di produrre elettricità. Questo discorso ovviamente vale per la sola anidride carbonica, in quanto, al contrario di altri inquinanti, l'ENEL non può tecnologicamente far nulla per abbattere le emissioni di tale sostanza da un dato combustibile e soltanto per l'Italia, poichè nel nostro paese, senza il nucleare, è impossibile non fare massicciamente ricorso ai combustibili fossili per la produzione di energia elettrica.

È evidente, quindi, che bisogna incidere sull'utente finale perchè questa è l'unica strada di breve termine per limitare le emissioni. Inoltre, anche dal punto di vista della sollecitazione ai produttori ad usare combustibili a minor emissione di CO₂, l'imposta produce gli effetti voluti in quanto, per legge, l'ENEL deve produrre a minor costo e questo indipendentemente dal fatto che, tramite sovrapprezzo termico o tariffa, tale costo venga ripianato. Pertanto, è chiaro che, compatibilmente con gli altri obiettivi di sicurezza e diversificazione cui l'ENEL deve ottemperare, l'imposta rappresenta un incentivo ad orientarsi verso un maggiore utilizzo di combustibili a minor emissione specifica di anidride carbonica.

Infine, sono state richieste maggiori delucidazioni sulla posizione del Governo in merito alla chiusura della Cassa conguaglio per il settore elettrico, tenuto conto anche dei rilievi contenuti al riguardo nella relazione annuale della Corte dei conti. Ora, va osservato che tale istituto, la cui attività è regolata dalla legge 26 gennaio 1948, n. 98, assolve funzioni di perequazione dei prezzi dell'energia elettrica sul

territorio nazionale, in ragione della necessità di consentire un regime unico dei prezzi in presenza di costi fortemente differenziati tra imprese che producono energia elettrica da fonti fossili ed altre imprese. Esso svolge il suo compito mediante l'erogazione alle imprese di uno specifico contributo alimentato da apposito sovrapprezzo sull'energia elettrica a carico dell'intera utenza; dunque, non gestisce fondi a carico del bilancio dello Stato e sotto questo aspetto presenta delle peculiarità rispetto alle cosiddette gestioni fuori bilancio. L'entità globale dei fondi amministrati dalla Cassa è dell'ordine di 7.000 miliardi l'anno, con spese di gestione praticamente nulle.

Pertanto, a fronte di un meccanismo che ha dimostrato, nell'arco di quasi un ventennio, di aver assolto efficacemente il proprio compito istituzionale, si porrebbero evidenti problemi tecnici, normativi ed organizzativi per un eventuale trasferimento di tali compiti ad altra struttura dello Stato.

È certamente interesse del Governo che l'attuale compito della Cassa conguaglio continui ad essere espletato in ogni caso con efficienza. In merito all'osservazione specifica, contenuta nella relazione annuale della Corte dei conti in merito alla maturazione di interessi dell'ordine di 20 miliardi sui depositi bancari, è semplicemente da osservare che tali interessi vanno ad alimentare il fondo della Cassa stessa e conseguentemente non danneggiano in alcun modo l'utenza.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Battaglia per la sua replica. Passiamo ora all'esame degli ordini del giorno.

CARDINALE. Presento insieme ai colleghi Margheri e Cisbani il seguente ordine del giorno:

«La 10^a Commissione permanente del Senato,

premessi che per il 1990 sono stati bloccati gli investimenti per la realizzazione delle reti di distribuzione del metano nel Mezzogiorno, a seguito della direttiva del Ministro del tesoro che limita la possibilità di accesso dei comuni ai mutui della Cassa depositi e prestiti;

il Governo, con il disegno di legge finanziaria per il 1991, si prepara a restringere ulteriormente l'accesso ai mutui da parte dei comuni;

il Ministro del tesoro ha emesso decreti per finanziare solo quei comuni, o quei bacini di utenza, che avevano affidato in concessione a società private la realizzazione delle reti di distribuzione del metano e la loro gestione, e non già anche a quei comuni, o bacini, che avevano optato per la gestione diretta;

i finanziamenti per la seconda fase del programma speciale di metanizzazione del Mezzogiorno sono stati definiti con legge a prezzi 1986, sicché oggi quelle risorse non risultano più sufficienti per portare avanti i programmi già decisi;

a causa dei ritardi si rischia di dover rinunciare ai fondi FERS della Comunità economica europea,

impegna il Governo:

a rimuovere tutte le cause che impediscono la ripresa degli investimenti per proseguire la metanizzazione del Mezzogiorno, fattore da tutti

riconosciuto indispensabile per lo sviluppo di aree che raggiungerebbero tale traguardo con circa un secolo di ritardo rispetto ad altre regioni del Paese».

(0/2547/1/10-Tab. 14)

CARDINALE, MARGHERI, CISBANI

BATTAGLIA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Il Governo è disponibile ad un accoglimento dell'ordine del giorno come raccomandazione.

CARDINALE. Manteniamo l'ordine del giorno e chiediamo che venga messo ai voti.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno dei senatori Cardinale ed altri che il Governo ha dichiarato di accogliere come raccomandazione.

Non è approvato.

CARDINALE. Vorrei, inoltre, presentare un secondo ordine del giorno, il cui testo è il seguente:

«La 10ª Commissione permanente del Senato,

premesso che l'*iter* di approvazione del disegno di legge di riforma delle Camere di commercio ha fatto un sostanziale passo avanti negli ultimi tempi;

impegna il Governo:

a non frapporte ostacoli all'approvazione di tale provvedimento e a sospendere nel frattempo l'aumento di contributi a carico degli utenti dei servizi camerali».

(0/2547/2/10-Tab. 14)

CARDINALE, MARGHERI, CISBANI

PRESIDENTE. Io sono contrario ad un ordine del giorno così formulato in quanto richiede un impegno del Governo in relazione a competenze riservate alle prerogative del Parlamento. Questa Commissione, infatti, sta discutendo il disegno di legge di riforma delle Camere di commercio e deciderà in proposito nei tempi che riterrà più opportuno darsi.

CARDINALE. Convinto dalle argomentazioni del Presidente, anche a nome degli altri firmatari, ritiro l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'esame degli ordini del giorno è così esaurito.

Resta ora da conferire il mandato di redigere il rapporto alla 5ª Commissione permanente sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno 1991, sulle relative note di variazioni (Tabelle 14, 14-bis e 14-ter) e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria.

Propongo che tale incarico sia affidato allo stesso relatore alla Commissione.

MARGHERI. Ribadiamo, dopo aver attentamente ascoltato l'intervento del Ministro, le ragioni della nostra insoddisfazione.

Vorrei esprimere qualche preoccupazione sulla incomunicabilità (non certo perchè il Ministro non abbia potuto partecipare stamattina ai nostri lavori) esistente tra gli argomenti trattati stamane e le considerazioni contenute nella prima e nella seconda parte della sua replica, cioè sia in quella esplicativa delle proposte del Governo che in quella che rispondeva ai particolari quesiti posti nel dibattito. Lo scarto fra le preoccupazioni qui espresse, e non solo dalla minoranza ma da più parti, e le risposte del Ministro è talmente grande che credo sia necessario esaminare le ragioni di questo vuoto e di queste difficoltà di discussione che si sono determinati fra la Commissione e il Ministro.

Mi limito a registrare adesso questa situazione perchè al momento non siamo in grado di avviare una nuova discussione ed un nuovo confronto. Tuttavia, credo sia doveroso sia per il Governo che per la Commissione misurare la differenza di lunghezza d'onda esistente attualmente.

Avevamo espresso preoccupazioni di carattere generale sia sulla politica industriale, rispetto alla congiuntura cui il nostro paese va incontro, che sulla politica energetica, rispetto al piano di risparmio energetico da lei presentato, sottolineando l'assenza di proposte da parte del Governo sull'energia.

Ci dispiace che le nostre considerazioni non possano essere raccolte ed esprimiamo un giudizio negativo sia sulla politica industriale che in materia di politica energetica. Confermiamo, come già annunciato stamattina, che presenteremo un nostro rapporto di minoranza.

VETTORI. A nome del Gruppo democratico cristiano devo esprimere qualche argomentazione sulla conclusione di questo dibattito sulla tabella del Ministero dell'industria.

Siamo grati al Ministro per le puntuali risposte alle precise domande rivoltegli.

Siamo d'accordo che il Ministro non possa rispondere - e lo abbiamo già anticipato stamattina - ai nostri interrogativi su argomenti di fondo, per il totale mutamento del panorama economico che si prospetta per l'Europa. Esistono particolari difficoltà dell'Italia per la carenza energetica, per il non completato aggiornamento delle strutture pubbliche, per l'apprestamento di un sistema industriale non ancora all'altezza dei tempi.

Su questi argomenti rimane il nostro interrogativo di fondo ed anche qualche perplessità. Ci rendiamo conto che non possiamo scaricare ciò sul bilancio del Ministero dell'industria e ci riproponiamo di fare in modo che l'attività di questo Ministero sia diretta agli argomenti specifici dell'energia ed anche della produzione.

Esprimiamo il nostro assenso alla manovra del Governo poichè l'impostazione generale dei documenti in esame è certamente da condividere.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro chiede di parlare, metto ai voti la proposta di conferire il mandato di redigere il rapporto favorevole al senatore Foschi.

Non facendosi osservazioni, così resta stabilito.

I lavori terminano alle ore 16,55.

GIOVEDÌ 29 NOVEMBRE 1990

(2^a Pomeridiana)

Presidenza del Presidente CASSOLA

I lavori hanno inizio alle ore 19,30.

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1991 e bilancio pluriennale per il triennio 1991-1993» (2547), approvato dalla Camera dei deputati

- Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1991 e relative Note di variazioni (**Tabelle 16 e 16-ter**)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1991)» (2546), approvato dalla Camera dei deputati
(Rapporto alla 5^a Commissione) (Seguito e conclusione dell'esame congiunto)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1991 e bilancio pluriennale per il triennio 1991-1993» - Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1991 e relative Note di variazioni (tabelle 16 e 16-ter) - e «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1991)», già approvati dalla Camera dei deputati.

Riprendiamo l'esame sospeso nella seduta di ieri.

Dichiaro aperta la discussione sulla tabella 16.

AMABILE. Abbiamo ascoltato un interessante intervento del relatore e credo sia ultroneo soffermarsi su una analisi complessiva della realtà generale in cui versa il commercio internazionale in questa fase, che vede l'apertura dei nuovi mercati dell'Est europeo e la conclusione di importanti accordi grazie anche al negoziato GATT. Tra l'altro si è verificata la riduzione delle barriere alle importazioni da parte dell'importante realtà economica e industriale giapponese. Tutto ciò, insieme alla crisi del Golfo intervenuta recentemente, si affianca ad una tendenza dell'*export* italiano a crescere in misura inferiore rispetto al commercio mondiale. È quindi un po' triste per chi deve condividere certe scelte il sostenere la posizione del Governo a proposito degli impegni di spesa disponibili per il bilancio del Ministero per il commercio con l'estero.

Nell'analisi dei vari elementi c'è da tener presente anche il fatto che, sul piano più specificamente interno, sono state approvate in questo ultimo biennio importanti leggi, tutte volte a sostenere le esportazioni; penso alla legge sui consorzi per l'*export* e alla stessa riforma dell'ICE, per il quale, con decreto presidenziale del 28 gennaio 1990, si è arrivati ad un completamento dell'*iter* della riforma stessa. In questo contesto così difficile per il nostro paese, mi sembra molto importante la considerazione che proprio lo sforzo di ridimensionare il *deficit* pubblico dovrebbe rappresentare per l'economia italiana nel suo complesso l'elemento di positività, che molto indirettamente dovrebbe incidere anche sulla nostra capacità di produrre meglio e a costi inferiori.

Se riusciamo ad ottenere una riduzione del debito pubblico, le pressioni sul tasso di interesse dovrebbero scendere e, quindi, il costo del denaro sarà ridotto e il finanziamento della produzione dovrebbe migliorare.

Vorrei poi ricordare l'importante lavoro della commissione insediata il 1° giugno 1990, con il compito di analizzare i maggiori costi amministrativi bancari e creditizi e, quindi, i maggiori costi del sistema Italia sulle imprese che producono. Se tale lavoro venisse concluso rapidamente e con intelligenza, se venisse recepito dal Governo nel momento in cui dovrà operare - come sarà necessario in futuro - una selezione della spesa, certamente realizzeremmo un risultato di politica generale più importante delle singole iniziative a favore di settori isolati. Credo che il sistema Italia vada migliorato nel suo complesso, sia al fine della capacità di produrre meglio e di conseguire un miglior consumo interno, sia dal punto di vista delle esportazioni.

In questo contesto, credo debba essere affrontato il problema del ruolo del Ministero, che, da controllore, dovrebbe diventare coordinatore e stimolatore di un processo generale di ripresa del sistema produttivo in Italia; compito che oggi non riesce a svolgere tranne che per merito del dinamismo del Ministro *pro tempore*. Infatti il bilancio del Ministero per il commercio con l'estero finisce sempre per essere un bilancio di trasferimento. Gran parte delle risorse va all'ICE, che deve funzionare sempre meglio e deve essere in grado di fornire servizi reali alle imprese, configurandosi come interlocutore del sistema produttivo. So bene che in questo momento non siamo in pieno regime di funzionamento. Quindi devo limitarmi ad una riflessione positiva, ma con l'auspicio che questa fase di contenimento porti quanto meno ad affinare lo sforzo di comprensione rispetto ad una serie di fenomeni che, agendo sul complesso della realtà italiana, anche attraverso indicazioni da dare agli altri centri di spesa del paese, permetta al nostro sistema produttivo di competere meglio sul mercato internazionale.

VETTORI. Senza anticipare subito il giudizio favorevole del Gruppo democristiano, vorrei rivolgere alcune domande al Ministro. Mi rifaccio alla conclusione della brillante ed estesa relazione del senatore Fogu, il quale conclude però con un aspetto deludente rammentando una miope politica del commercio con l'estero condizionata dalla scarsità di risorse pubbliche. A me piacerebbe sapere se è solo tale scarsità che produce la suddetta miope politica.

Questa mattina, esaminando lo stato di previsione del Ministero, tutti i colleghi hanno colto i segnali di un rallentamento, di una recessione dell'economia e della produzione italiana. Abbiamo il timore che il sistema italiano sia debole nel medio termine di fronte all'Europa e alla competizione mondiale. La quota del commercio mondiale riservata all'Italia è già così modesta che poco può importare al resto del pianeta, ma mi sembra ci siano tutti i sintomi di una debolezza strutturale non superabili con le abitudini correnti. Consumiamo molto ed esportiamo poco. I nostri prodotti agricoli sono fuori mercato come prezzo e qualità. I prodotti tradizionali sono aggrediti da copie a buon prezzo, che a loro volta suscitano in noi la riduzione della qualità.

L'automobile non è più un prodotto di *élite* e nemmeno un bene di investimento, bensì di largo consumo, come gli elettrodomestici. L'*Uruguay Round* fatica a chiudersi per questo accordo del GATT, sul quale è molto impegnato il Ministro e che riscontra obiettive difficoltà laddove l'Italia è contestata in tutti i settori in cui esporta.

Alcune operazioni in effetti sono avviate, come il sostegno alle esportazioni e la riforma dell'ICE, ricordate dal collega Amabile e dalla relazione del senatore Fogu. Credo però che alcune perdite di risorse siano addebitabili a crediti inesigibili. Mi piacerebbe che il Ministro desse fiducia alle imprese ed agli operatori.

MARGHERI. Da un lato non vorrei tediare i colleghi riprendendo temi di cui abbiamo discusso stamane, cioè la politica industriale e i suoi indirizzi; dall'altro, vorrei approfittare della presenza del ministro Ruggiero per esprimere alcuni pareri generali. Cercherò di farlo sinteticamente e con chiarezza.

Noi comprendiamo il punto di partenza della discussione. Il ruolo del Ministero e le risorse che sono messe a sua disposizione sono evidenti, tutti ne siamo perfettamente consapevoli. Non vi è da discutere della tabella, quindi, bensì dei problemi che abbiamo davanti.

Tali problemi, mi pare, sono stati ben delineati nella discussione che abbiamo svolto e nella relazione che ci è stata presentata. Ci troviamo in una fase nuova, in un ciclo completamente nuovo, dominato da sintomi molto preoccupanti. Vi è intanto un fenomeno di recesso, causato dalla crisi delle principali «locomotive» che hanno trascinato il mercato mondiale nel periodo che si va concludendo. I rivolgimenti mondiali, in primo luogo quelli dell'Est, aprono per i paesi occidentali, principalmente per l'area del marco, questioni gigantesche. Ovviamente la Germania penserà soprattutto a quei problemi, ma anche nel resto dell'Europa emergono questi sintomi, nel Giappone, negli stessi Stati Uniti.

Si cala in questa situazione la minaccia delle conseguenze economiche della drammatica crisi del Golfo. Noi auspichiamo che le conseguenze non si aggravino a seguito di tragici e deprecabili sbocchi che la crisi potrebbe avere.

Tutto ciò rende la competizione globale più aspra. È una considerazione che si può dedurre facilmente dalla analisi; ma vi è da rispondere ad alcuni interrogativi.

Il primo interrogativo è: «quali sono i soggetti che competono?» Secondo una analisi che nel passato è stata propria di forze culturali e politiche diverse, a competere sono soltanto le imprese. Se così fosse i

problemi che si pongono sono di una certa natura, è sufficiente un sostegno, come quello delineato nella relazione, pur brillante, ma su questo punto a mio avviso sbagliata, del senatore Fogu.

Secondo me, tuttavia, non sono le singole imprese a competere, bensì i grandi sistemi. Sistemi nazionali? È difficile a dirsi, perchè è in atto una crisi del rapporto tra gli Stati e sempre più spesso ci troviamo di fronte ad interlocutori sovranazionali, a dimensioni mondiali. È più facile parlare di sistemi economici, che talvolta sono sovranazionali, ma che debbono comunque fare i conti con i processi locali. Il nostro paese, ad esempio, deve fare i conti con l'integrazione europea, ma anche con le multinazionali.

Ora, se a competere sono i sistemi, vi è il problema di utilizzare risorse esterne all'impresa, è necessaria una sinergia con i servizi, la formazione, la risorsa lavoro, eccetera. Da questo punto di vista, in una più aspra competizione globale, il nostro paese si trova in particolare difficoltà. È questo il nodo centrale: manca la sinergia tra il sistema delle imprese e il sistema complessivo; non solo quindi i servizi e le grandi reti, ma persino il sistema «legale» presenta lacune, non solo per la presenza massiccia della criminalità organizzata in alcune aree del paese, ma anche per l'intreccio che si verifica fra il sistema politico e le imprese. Manca inoltre un qualsiasi elemento di progettualità e di programmazione.

Siamo dunque di fronte all'assenza di una sinergia tra il sistema delle imprese e il sistema nazionale complessivo; il che crea gravi squilibri sociali, differenze tra le grandi e le piccole imprese. Ad esempio, le grandi imprese si trovano protette, mentre le piccole ancora hanno difficoltà nell'accedere al credito, all'innovazione tecnologica, e così via.

Affrontiamo allora questa fase di più aspra competizione globale senza un raccordo. Sarebbe nostro dovere dare luogo a delle controtendenze e far sì che il sistema economico sia nelle condizioni di competere più efficacemente.

Per metterci in campo nella situazione di più aspra competizione globale, però, non è sufficiente il dinamismo, che volentieri riconosciamo al Ministro, non bastano gli accordi sovranazionali e neppure portare le imprese al tavolo delle trattative con i paesi dell'Est. È piuttosto necessaria una politica trasversale, una politica che investa tutti i Ministeri, che mobiliti tutte le risorse, che colga tutte le opportunità. Una politica che sia trasversale anche nella società, nelle forze sociali, perchè il consenso è indispensabile. È questa politica trasversale che può metterci in condizione di competere meglio.

Se ciò è vero, è vero anche che siamo molto indietro. Una visione settoriale del commercio con l'estero significa, infatti, non essere consapevoli di queste problematiche. D'altra parte è solo in quest'ottica che si affronta lo squilibrio Nord-Sud, un tema questo che è emerso con forza anche nella recente crisi del Golfo: Saddam Hussein ha fatto aggravare un problema oggettivo - sia pure con un atto che, a nostro avviso, va assolutamente respinto - quello del rapporto Nord-Sud.

È dunque necessaria una visione che investa non solo tutte le istituzioni preposte alla direzione, ma l'intero sistema.

Ecco, mi sembra che il commercio estero debba essere affidato all'insieme della politica economica e sociale del Governo. E siccome

tale politica non sembra consapevole delle dimensioni internazionali, della questione Nord-Sud, finisce che la questione del commercio con l'estero non viene affrontata efficacemente. Non è una polemica nei suoi confronti, Ministro, non è una critica rivolta alla sua azione: ma è impossibile isolare la questione.

Prima di concludere, signor Ministro, vorrei chiederle quale sia lo stato di attuazione della legge istitutiva della SIMEST.

Quindi preannuncio il voto contrario dei senatori comunisti sullo stato di previsione del Ministero del commercio estero e sulle corrispondenti parti del disegno di legge finanziaria, perchè siamo realisticamente convinti che questi provvedimenti non esprimono una politica del commercio estero adeguata per le ragioni che ho esposto.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, do la parola per la replica al Ministro del commercio con l'estero.

RUGGIERO, *ministro del commercio con l'estero*. - Desidero innanzitutto ringraziare il relatore per il prezioso contributo recato all'analisi della situazione finanziaria del Dicastero e delle conseguenti politiche di sostegno agli operatori. Il relatore accennava, nel suo primo intervento, agli elementi di novità, costituiti dall'apertura ai nuovi mercati dell'Europa dell'Est, in senso positivo.

Ho guidato una delegazione, costituita dai Presidenti della Confindustria, dell'IRI, dell'ENI e da circa altre 40 persone fra operatori e rappresentanti di categoria industriali, che si è recata a Berlino per studiare le opportunità di insediamenti e di investimenti nell'Europa centro-orientale. Non mi soffermerò su questa missione, anche se è stata di grande rilievo, perchè i mercati dell'Est e del Giappone sono oggi molto importanti per noi, soprattutto sotto il profilo delle esportazioni.

Vorrei ricordare alcuni dati interessanti: le nostre esportazioni verso i mercati dell'Est sono aumentate, nei primi 9 mesi di quest'anno, mediamente del 17 per cento; in paesi come la Polonia addirittura del 42 per cento, in Cecoslovacchia del 27 per cento; in Giappone di oltre il 40 per cento e, soprattutto nel settore tessile e dell'abbigliamento, credo che siamo uno dei pochissimi paesi industrializzati (forse l'unico) ad avere una leggera eccedenza nella nostra bilancia commerciale con il Giappone.

Da questo punto di vista quindi il dinamismo dei nostri operatori risulta confermato, pur in presenza di un generale rallentamento dell'economia mondiale. Quest'anno chiuderemo il nostro saldo commerciale con un *deficit* minore rispetto allo scorso anno, nonostante l'incremento del prezzo del petrolio avvenuto dal mese di agosto. Tutto questo lo considero molto positivo, perchè dimostra quanto sia vitale la nostra economia e, in particolare, quanto siano vitali le nostre esportazioni.

Non vorrei parlare in questa sede dell'*Uruguay Round*, perchè si tratta di un problema di grande rilievo che merita una discussione più approfondita. Le trattative dovrebbero concludersi la prossima settimana, spero in senso positivo. È un problema che coinvolge in modo particolare i rapporti Nord-Sud, ma anche quelli fra paesi industrializza-

ti: si tratta di organizzare per i prossimi dieci anni l'economia mondiale. Quindi è un problema che - ripeto - merita un maggiore approfondimento.

A proposito dell'osservazione fatta dal senatore Margheri, è vero che oggi la competizione economica si esprime tra i grandi sistemi, ma fra quelli regionali più che nazionali, cioè tra l'Europa, gli Stati Uniti e l'area del Pacifico. Direi che vi è grande consapevolezza di questo, perchè tutta la questione dell'*Uruguay Round* ruota intorno alla competizione tra grandi sistemi regionali che si aprono sempre più, anche nei confronti del Sud del mondo con cui, talvolta, si creano problemi di incompatibilità. Le porterò un esempio, senatore Margheri. Lei saprà certamente che uno dei temi maggiormente trattati in sede di *Uruguay Round* è quello della liberalizzazione del mercato nel settore tessile. Devo dire con orgoglio che, sia da parte dei sindacati che da parte del settore tessile, non ho avuto difficoltà a sostenere la necessità di una apertura in questo settore. Chiaramente sia i sindacati che il mondo produttivo italiano vogliono che i paesi del Sud rispettino certe regole, e questo lo trovo giusto. Quindi non direi che manca una apertura in questo senso, al contrario questa esiste ed è notevole nel nostro paese a differenza di altri che dimostrano di essere gretti ed egoisti. Naturalmente bisogna stare attenti ad alcuni prodotti provenienti dal Sud del mondo che, in taluni casi, risultano contraffatti. Si calcola che tali prodotti rappresentino il 5 per cento dei prodotti manufatti nel mondo.

Abbiamo fatto molte cose importanti negli ultimi tempi, non dimentichiamo la SIMEST e la commissione di studio sui maggiori oneri sostenuti dalle imprese italiane per gli scambi con l'estero. In quest'ultima ripongo particolare fiducia, perchè vi è da parte dei membri la volontà di giungere ad operare in maniera concreta ed incisiva. Tali oneri rappresentano l'8 per cento del fatturato, se li riducessimo ulteriormente conferiremmo un tale impulso alle esportazioni che nessun finanziamento pubblico potrebbe mai dare. A volte ciò che influisce negativamente è la lentezza burocratica, il disservizio, i controlli doganali, tutte questioni che possono comunque essere superate.

Ritengo necessario riformare l'assetto e le funzioni del Ministero del commercio con l'estero, dato che ha acquisito maggiore importanza a livello di esportazioni e di investimenti. Bisogna inoltre tener conto che la sua attività è collegata a quella di altri Ministeri, quindi occorre rivedere le sue funzioni in una prospettiva più ampia e con maggiore coordinamento. Prima delle festività natalizie dovrò incontrarmi con i rappresentanti sindacali del Ministero per risolvere alcuni problemi. A tale proposito sarà necessario avere delle risorse disponibili, che potrebbero essere molto utili al fine di assicurare un migliore funzionamento del mio Ministero.

Desidero ringraziare i membri della Commissione per le osservazioni ed i suggerimenti, che potrebbero riverlarsi molto utili per un migliore svolgimento del mio lavoro.

Al senatore Margheri, infine, voglio ricordare di aver sollecitato al Presidente del Consiglio l'adozione degli atti necessari per il pieno funzionamento della SIMEST.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Ruggiero per la sua partecipazione e per le sue risposte come sempre puntuali.

Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5^a Commissione permanente sullo stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1991, sulle relative Note di variazioni (tabelle 16 e 16-ter) e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria.

Propongo che tale incarico sia affidato allo stesso relatore alla Commissione.

Non facendosi osservazioni, il mandato di redigere il rapporto si intende conferito al senatore Fogu.

I lavori terminano alle ore 20,10.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il referendario parlamentare reggente l'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. GIOVANNI LENZI